ABBONAMENTI

	Interno e Colonie			Estero		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 [illegible]
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	18 —	6 60	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	19 —	6 60	—
[illegible]	15 —	7 60	—	19 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	60 —	40 —	16 —	77 —	39 50	20 [illegible]
Tribuna e [illegible]	60 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, [illegible]	71 —	36 50	19 —	93 00	47 75	24 75
Tribuna [illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità [illegible] (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — [illegible] L. 10 per ogni spazio di linea [illegible] di una colonna (pari a L. 4,48 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna »* Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 15-70, 86-97 e 10-824).

Avvisi commerciali L. 3 — [illegible] L. 0.40, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi [illegible] in [illegible] alla rispettiva [illegible]. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana*, Roma, Via [illegible] 45 (Telef. 23-76) e sue [illegible].

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Domenica 24 Luglio 1921 — ROMA — Domenica 24 Luglio 1921 — Num. 170

Il senso delle parole

Si fa un grande uso, in questi giorni, della parola crisi, nelle discussioni di ordine parlamentare. Nel linguaggio scientifico e in quello letterario, la parola crisi serve a significare un processo, fisico o spirituale, arrivato al suo limite estremo, il limite che segna una trasformazione di stato, nella via della salute o nella via della perdizione. Un polmone all'ottavo giorno della congestione; un cervello alla nona ora della meditazione: un'anima alla mezzanotte della decisione; e nelle figurazioni storiche: Costantino che accetta la Croce, Cesare che passa il Rubicone, Lutero che lacera la Bolla papale, Napoleone III che sopprime la repubblica alla quale aveva giurato fedeltà. (Il lettore può continuare a piacere nella facile esemplificazione). Ma nel linguaggio parlamentare la parola crisi non significa più nulla: nè affermazione nè negazione, nè attrazione nè repulsione; nè soluzione nè dissoluzione: o significa semplicemente questo, a quel che pare: passaggio di portafogli da una mano all'altra, dalla destra alla sinistra o dalla sinistra alla destra, senza che l'una mano sappia l'uso che voglia farne sottraendola all'altra, e in ogni caso sapendo il pubblico che, tutt'e due faranno cattivo uso. Vi è, evidentemente un'attenuazione del *virus* concettuale della parola, nel passaggio dalla scienza e dalla morale all'ambiente parlamentare.

Attenuazione, bisogna aggiungere, che data da qualche tempo a questa parte, e corrisponde all'attenuazione delle energie politiche della Camera italiana.

Anche nel linguaggio della Camera italiana la parola « crisi » ebbe nel passato lo stesso valore e la stessa importanza che oggi conserva nella scienza e nella morale. Si parlava di crisi, nel passato, a proposito, e per effetto di vere e proprie questioni politiche, e dell'esercizio del potere di veri e proprii uomini politici. E ad una crisi si arrivava, o di una crisi si preparava o accelerava il processo, dopo grandi lotte lealmente combattute, nella Camera e fuori, dopo giornate di eloquenza memorabili nelle quali gli interessi del paese erano sempre in cima al pensiero degli oratori, e dei partiti nel nome dei quali gli oratori parlavano. Ma, per quanto io ricerchi nella memoria, non mi riesce di trovare che, nel passato, si sia discusso sul serio di crisi, a proposito e per effetto dell'assegnazione di questo o quel portafoglio a questo o quel rappresentante dei gruppi, facienti parte di una coalizione ministeriale. Io non sono sospetto di tenerezza verso nessuno dei gruppi della Camera, ma constatare che sul serio si possa tentare di abbattere un ministero prima che abbia dato la misura della sua capacità o la prova della sua azione, per il solo fatto che il portafogli della Grazia e Giustizia sia stato assegnato a un popolare invece che a un così detto liberale democratico o democratico sociale, mi pare equivalga a constatare che Bisanzio prima che militarmente dai soldati di re Costantino sia già conquistata moralmente dai deputati del Parlamento italiano. Noi siamo, senza offesa ai musulci, nel più inconcludente dei bizantinismi.

Non intendo, ora, discutere il caso in se stesso, mettendolo in relazione con la potenzialità numerica e ideale dei varii gruppi della Camera: compito riservato agli scrittori e ai giornali dei gruppi. Io prospetto e discuto il caso in se stesso, mettendolo in relazione soltanto con la funzione del parlamento e con le responsabilità del parlamento di fronte al paese. Io nego, per esempio, che la funzione del parlamento sia quella di giudicare un governo, non dai suoi atti, ma in base ai pregiudizi che gli oppositori credono di accampare e far valere: specie se si tratti di un governo di coalizione, in un periodo in cui, per unanime consenso, soltanto governi di coalizione, per la costituzione stessa della Camera, sono possibili. Il governo di coalizione presuppone la libertà dell'esperimento; al contrario del governo di partito, che, rappresentando un ordine di idee assolutamente diverso da quello dell'opposizione, può sempre, anche prima dell'esperimento, essere giudicato, e, se incapace a difendersi, abbattuto: perchè il contrasto con l'opposizione è anteriore alla sua formazione. Le leggi che regolano l'opposizione in regime di governi di coalizione, come sono quelli nei quali, per effetto della proporzionale, noi ci troviamo, non possono essere le stesse che regolano le opposizioni in regime di governi di partito: salvo che non si voglia arrivare, di tentativo in tentativo, alla dissoluzione dell'ente governo, o meglio della gestazione. Nei governi di coalizione sono gli atti che contano e diventano argomento di giudizio: i nomi degli uomini e dei gruppi non hanno alcuna importanza, o l'importanza dei fili nella tessitura di una rete. Dal momento che l'azione individuale è eliminata, ed è eliminata la prevalenza dell'idea particolare, e il programma di governo non è che la risultanza di varia transazioni e contemperamenti, di caratteri e di idee, è naturale che il giudizio debba essere riservato al prodotto di queste transazioni e di questi contemperamenti. Volere opporre il pregiudizio al giudizio degli atti è lo stesso che voler compiere opera faziosa. E non si sente oggi bisogno di un'opera faziosa anche nella Camera, oltre quella che si svolge nelle vie del paese.

Alle ambizioni insoddisfatte — senza offesa verso alcuno, restano sempre, dopo la soluzione di una crisi, insoddisfatte ambizioni che domandano di essere placate — io offro in conforto queste parole di Norfolk a Buckingham nel « Re Enrico VIII » di Shakspeare, che val la pena di leggere più delle parole di questo articolo.

« Siate cauti. Non accendete pel nemico sì ardente fuoco da restare voi stessi arsi. Un eccesso di sollecitudine può farci superare il limite e impedire di raggiungere il fine dietro il quale correte. Non sapete che il fuoco che fa traboccare il liquido, sebbene sembri aumentarlo, in fatto lo scema? Siate cauti.... ».

Specie alla Camera, dove, dopo tutto, resterà sempre, in fondo, il Partito Popolare coi suoi cento e nove voti coi quali bisognerà faccia i conti chiunque voglia arrivare.

Oh, allora?

Rastignac

Le trattative per la pacificazione

Le trattative di pace tra fascisti e socialisti procedono, ora — dopo l'ordine del giorno votato giovedì notte, dal Consiglio nazionale dei Fasci di combattimento — direttamente tra i due partiti in lotta. L'on. Mussolini, preoccupato sovratutto delle condizioni interne del Paese, lavora in ogni modo per portare a termine le trattative di pacificazione, che possano ridare alla Nazione un senso di sollievo, ed un periodo intenso di pace e di lavoro.

I fascisti desiderano quindi di trattare direttamente con i socialisti e nel pomeriggio di ieri l'on. Giuriati ed Umberto Pasella hanno avuto in proposito un primo colloquio con gli on. Ellero e Zaniboni che sono stati i primi due iniziatori di quest'opera di concordia.

Ieri a Montecitorio — prima dell'incidente... finale — si riunirono gli on. Ellero, Giuriati, Zaniboni e Bacci per un primo scambio di idee.

L'on. Giuriati comunicava la deliberazione del Consiglio Nazionale dei Fasci di continuare le trattative direttamente, con l'esclusione del presidente del Consiglio on. Bonomi. I socialisti ed i fascisti nominerebbero due plenipotenziari ed i quattro preparerebbero il testo del concordato.

All'Hôtel Bristol.

L'*Hôtel Bristol* è diventato sede delle riunioni dei fascisti. Siamo oramai ad una terza seduta notturna, e, la discussione procede contrastatissima.

Presiedeva ieri sera l'on. Celesia, ed erano presenti i componenti del Consiglio Nazionale, col segretario generale Umberto Pasella e col vice-segretario Cesare Rossi, i delegati regionali, fra i quali Polverelli e Calza Bini, ed i deputati presenti a Roma: Mussolini, De Vecchi, Coda, Caradonna, Piccinato, Finzi, Buttafuochi, Capanni, Acerbo, Di Stefano ed altri. E' presente anche l'on. Dino Grandi, il quale salutato da un applauso di solidarietà, fa brevi dichiarazioni di calma e di moderazione.

La discussione, ha proceduto animata. E su di essa gli intervenuti mantengono il più assoluto riserbo.

La riunione è di una grande importanza rappresentata non solo dalla decisione di continuare o meno nelle trattative, ma di stabilire l'atteggiamento da seguire di fronte al Governo, e stabilire la tattica cui informare l'opera fascista nel Parlamento e nel Paese.

Prendono parte alla discussione gli on. Mussolini, Bottai, Coda, Caradonna e poi Polverelli, Pasella, Marsich ed altri.

Si dà lettura dei telegrammi pervenuti dalle Sezioni dei Fasci dei paesi dove continuano i conflitti. Per la Toscana sono partiti l'altra sera gli on. Chiostri e Giunta; e si ha quindi una prima relazione sul come si sono svolti i tragici avvenimenti di Sarzana.

L'assemblea ha disposto di convocare i fasci toscani, per esaminare la situazione in quella regione. E' stato anche stabilito di indire un Convegno di giornali fascisti.

Le trattative continueranno.

La discussione sulla continuazione delle trattative è stata lunga: vi hanno partecipato gli on. Celesia, Mussolini, Foschi e Bottai. Gli on. Giuriati e Acerbo hanno riferito sui colloqui avuti nei giorni scorsi coi socialisti, rilevando le buone disposizioni per raggiungere l'accordo.

Si è deciso di continuare senz'altro nelle trattative; e l'assemblea si è riservata di nominare, di accordo coi socialisti, un'alta personalità politica cui affidare la presidenza per le riunioni generali, che dovranno condurre alla redazione ed alla firma del concordato.

Fra le basi del concordato stesso si è deliberato di includere il divieto assoluto di assalti alle organizzazioni.

I fascisti hanno a lungo esaminato la situazione interna, ed hanno stabilito di fare opera di pacificazione nel Paese. Si è quindi parlato del coordinamento dell'azione fascista, e si è energicamente protestato contro ogni azione individuale. Ogni atto deve essere approvato dalle Associazioni locali.

Si è dato incarico ad una Commissione per la revisione degli iscritti ai fasci, in modo da iniziare un'opera di epurazione. Queste deliberazioni saranno rese di pubblica ragione.

L'atteggiamento verso il Governo.

Si è quindi iniziata la discussione per l'atteggiamento che dovrà seguire il gruppo parlamentare di fronte al Ministero Bonomi. Si è discusso a lungo, ma l'assemblea ha sostenuto opportuno di lasciare libero il gruppo per ogni decisione. Naturalmente il gruppo parlamentare dovrà tener conto dell'ordine del giorno Giuriati-Perrone, votato nell'assemblea di giovedì notte, che suonava biasimo al governo pei luttuosi fatti di Sarzana.

Il gruppo è stato quindi convocato per oggi a Montecitorio, alle ore 14.

Le trattative dirette.

Come già iersera abbiamo detto, in un colloquio di ieri a Montecitorio tra gli on. Bacci, Ellero, Zaniboni e Giuriati si è venuto all'accordo per condurre direttamente le trattative per la pacificazione, con la nomina di due plenipotenziari per ogni partito, e con la designazione di un arbitro che possa esaminare le proposte, concordarle e poi riunire le assemblee dei rappresentanti gli organi direttivi dei due partiti per la firma del trattato di pace.

L'arbitro dovrebbe essere l'on. De Nicola.

I fascisti si sono dichiarati già favorevoli a questa soluzione. Anche favorevoli si sono dichiarati i socialisti dopo una riunione tenuta stamane dalla Direzione

Intanto i rappresentanti provvisorii delle due parti si sono riuniti per esaminare le bozze del vecchio concordato con le aggiunte e le correzioni relative.

Il voto di stasera alla Camera

La fine della seduta di ieri

Alla Camera, ieri, continuando la discussione sulle comunicazioni del Governo, dopo il discorso dell'on. BOMBACCI, da noi riportato nella seconda edizione, si ebbe

Il discorso dell'on. Turati

L'onorevole TURATI — tra la viva attenzione della Camera — comincia dicendo che, seguendo i discorsi dei varii oratori e tendendo l'orecchio al bisbiglio dei gruppi ha sentito che si parla di una nuova crisi ministeriale. A parte l'opposizione di principio, l'opportunità di questa crisi ci fa considerare fra l'altro quale aumento di credito all'estero possa derivare al nostro paese da queste frequenti crisi, come osservava con parola sempre nobilmente serena l'on. Meda. Due aspetti può avere la crisi e l'abbattimento del ministero senza indicazione precisa; e nessun Governo che non sia di coalizione può costituirsi e per lo meno nessuna situazione può essere molto diversa da quella dei gruppi che si è oramai cristallizzata e si è ridotta ad una meccanicità addizionale e in questo caso la crisi significherebbe: levati di costì che ci sto io; oppure la crisi potrebbe segnare un ripiegamento verso Destra che è la sola esclusa dall'attuale compagine ministeriale. In questo caso, si avrebbe incapsulamento del Governo in quella parte della Camera ed anzichè alla pacificazione si andrebbe all'inasprirsi sempre più violento della guerra civile. Molto peggio sarebbe se un tale spostamento dovrebbe determinare l'esclusione dal Governo dei popolari. Ciò provocherebbe una alleanza difensiva, eccessiva, intempestiva fra le due maggiori minoranze della Camera, quella socialista e quella popolare, alleanza che non sembra al momento desiderabile e che potrebbe dare un fondamento immediato agli allegri presagi sulla vitalità di questa nuova Camera. La verità è che la grande fondamentale questione, invece di essere al primo, sta al secondo piano. E sugli interessi maggiori e permanenti del paese, prevalgono gli armeggii meschini dei corridoi, le preoccupazioni degli interessi personali, il giuoco delle ambizioni e delle passioni.

Continuando, l'on. Turati, deplora la mancanza di una visione chiara, da parte del Governo, di quel che si debba fare. Le persone, in questo o quel Gabinetto, contano poco. Fino a che non si sappia con sufficiente precisione che cosa debba farsi, navigheremo sempre nel regno delle nuvole. I fatalisti sono anche, purtroppo, nel mio partito. Ma c'è chi pensa che se la crisi attuale non si può risolvere con il famoso colpo di bacchetta magica, sia però necessario avvisare ai mezzi per avviarla ad una soluzione precisa. Questa precisione di idee, per esempio, si riscontra nell'ordine del giorno della Confederazione del lavoro che il partito socialista ha accettato e al quale io aderisco pienamente. Invece il Governo, almeno nelle sue prime dichiarazioni, è rimasto purtroppo nell'indeterminato. Forse, questa, era una necessità...

Qui l'oratore, passa a dare un rapido sguardo ai tre problemi cardinali della crisi attuale, politica estera, politica interna, politica economica.

In quanto alla politica estera, l'on. Turati dice che i partiti cercano ciascuno di accaparrarsi il Governo per poter decidere sulla varia applicazione da darsi al trattato di Rapallo.

Per la politica interna l'oratore ricorda che l'on. Bonomi, ha fatto un nobile appello alla pacificazione degli animi. Ma il Governo nulla ha detto circa il dovere dello Stato di intervenire nei conflitti civili. Forse anche questo non poteva fare perchè non sa ancora, il Governo, su che basi appoggiare, cioè se a Destra o a Sinistra.

I fascisti che sono al Parlamento anche negli ultimi discorsi affermarono di avere essi solo il diritto di rappresentare lo Stato. Se questo diritto fosse riconosciuto, noi dovremmo affrettarci a pregare il Ministro degli Esteri di fornirci al più presto del passaporto... Ma, lasciando gli scherzi, noi crediamo che l'avvento del fascismo, significherebbe l'esilio della patria da se stessa

Circa l'indirizzo della politica estera, l'on. Turati giudica che siamo oggi più che i vassalli degli stranieri. L'ultimo atto di politica estera, è stato quello per il quale l'Italia si è alleata con la Francia contro la politica inglese, mentre i nostri interessi, le nostre tradizioni, avrebbero dovuto portarci in tutt'altra direzione.

La politica interna si concreta oggi, nella lotta dei fascisti e dei socialisti.

Politica estera e politica interna sono strettamente connesse. Siamo all'estero quello che possiamo essere; non quello che vorremmo. Sarebbe come se un giorno un qualsiasi on. Mussolini, trovasse che non è molto comodo accoppiare le funzioni parlamentari con quella di capo di bande armate, e facesse il Maddaleno pentito, con la speranza che il fenomeno cessasse Oh, no! S'è troppo diffusa la febbre. Ogni empirismo anche all'estero è inutile. La classe agraria, all'interno, non si rassegna. E c'è inquietudine di tanta gentarella che oggi, finita la guerra, non ha più che fare e si è messa a... difendere la patria.

L'on. Turati fa quindi un rapido ed efficace esame dello stato di irrequietudine che tormenta specialmente la classe media, quella classe di impiegati, di studenti, di professori i quali per essere finita la guerra alla quale essi hanno participato, non ritrovano più la loro strada nella vita pacifica del loro paese.

GRANDI Dino. Ma non hai capito niente.

TURATI. E' provvidenziale, non capirci a vicenda!

Proseguendo, l'on. Turati, accenna al discorso dell'onorevole Tuntar. Egli — dice l'onorevole Turati — ha detto cose sulla Venezia Giulia che sapevamo tutti; e non era dunque necessario sfoderare un pistolotto... pardon, una protesta, sul genere di quella che ha fatto l'altro giorno l'on. Ministro della guerra.... L'on. Gasparotto avrebbe invece dovuto dirci che cosa ha intenzione di fare per i soldati della classe del «900» che da 35 o più mesi si trovano sotto le armi e vedono il loro avvenire spezzato per sempre.

Voci a Destra: Esagerato! Oh! Oh!

TURATI. Chi ha dei milioni, può ben esclamare: Oh! Oh!

GASPAROTTO. Io intendo dentro quest'anno licenziare la classe del '900.

TURATI. Ma, onorevole Gasparotto, mancano ancora 5 mesi alla fine dell'anno!

GASPAROTTO. I soldati vi difendono!

E d'altronde siete proprio voi che volete i soldati sotto le armi.

L'on. TURATI, passa ora a quella che egli chiama la questione madre: La questione economica. Egli, si rifà alle cose dette dall'on. Matteotti del quale dice che fece una diagnosi esatta della situazione affermando che l'attuale politica economica è un vero e proprio assalto allo Stato. Il Governo, per assestar le cose, invoca la collaborazione di tutti i partiti. Ma che aiuto possono dare al Governo i partiti, il mio partito per esempio? La crisi economica italiana, non è, in verità, un prodotto esclusivo della guerra, ma è una conseguenza di una situazione anti-economica alla quale siamo addivenuti attraverso una serie interminabile di provvedimenti palliativi. Quali potrebbero essere i soccorsi di urgenza?

Forse altri palliativi? Noi crediamo che conosciuta la causa del dissesto, i piani immediati dovrebbero coordinarsi al piano generale. Noi crediamo che non facciano al caso le droghe, le ricette, le panacee che possono giovare a dissimulare il dolore, ma non a farne scomparire la causa. Ora, purtroppo, questo empirismo che ha guidato sempre la politica economica italiana, a noi pare di ritrovarlo anche nei vari ordini del giorno dei singoli partiti, forse a causa dello stato d'animo in cui gli uomini dei singoli partiti si trovano. Si è parlato della necessità di soccorrere alcuna industrie le cui condizioni sono diventate insostenibili. Ma noi non vorremmo, che questi soccorsi fossero elargiti a chi più grida di averne bisogno, perchè quasi sempre chi grida di più, si trova ad aver minor necessità degli altri

Si è parlato di industrie che oggi soffrono molto per giustificare l'allontanamento di enormi masse operaie dai cantieri. Ma noi vorremmo che il Governo riflettesse, che vi sono masse operaie ricche le quali soffrono meno di altre per il licenziamento, mentre vi sono masse operaie che non possono assolutamente essere messe sul lastrico da un giorno all'altro. Occorre, dunque, accertarsi delle condizioni reali delle industrie. Ora, questa attenta disamina delle condizioni delle industrie, non ha una traccia nelle dichiarazioni così sobrie, così modeste dell'onorevole Bonomi. Il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto dimostrare la volontà assoluta di voler uscire a tutti i costi, dalla penosa situazione presente: ma non lo ha fatto

Parlando poi dei provvedimenti economici annunciati dal Governo, l'on. TURATI dice che da buon marxista egli non giudica mai dei provvedimenti secondo che nuocciono o no al capitalismo, ma secondo che giovano o no alla collettività.

Ora, i provvedimenti economici enunciati dal Governo, danno all'on. Turati la impressione di un risotto alla milanese.

Una voce. Buono!

TURATI. Buonissimo. Ma non per essere scodellato sotto forma di legge...

L'on. Turati accenna ai lavori pubblici e dice:

— Se il Governo vuole sul serio fare i lavori pubblici a cui ha accennato nel suo programma col proposito di lenire la disoccupazione, è superfluo rilevare che un miliardo non basta. I lavori pubblici previsti e dei quali ci sono già bell'e fatti progetti presso il competente dicastero, importerebbero a dir poco, una spesa di 10 miliardi, mentre quel solo miliardo di cui il Governo dispone, non basterebbe neppure alla creazione di un solo nuovo quartiere per Roma.

Che fare dunque? Noi osserviamo che quell'unico miliardo se non basta al fabbisogno, potrebbe però servire a garantire, a integrare, i capitali esteri che spontaneamente si offrono di affluire in Italia.

Continuando l'oratore, sempre ascoltatissimo, accenna al problema della burocrazia per la quale il nuovo Gabinetto non ha avuta alcuna parola precisa. E ripete, che ogni programma di ricostruzione sarà fallace e peggiorerà la situazione se non si ha la visione chiara di ciò che si deve fare.

L'Italia, ha una popolazione in continuo aumento per forza di inerzia demografica, non fisica... (Ilarità).

L'Italia ha bisogno di sopperire alle forze che non ha: carbone, ferro, materie prime. Non basta a sollevare le magre risorse finanziarie dello Stato la industria dei forestieri. Siamo insomma, i meno ricchi E occorre aggiungere alla nostra povertà molti milioni di deficit, il peso del ritorno degli emigranti e la cessazione della emigrazione, il minor rendimento del lavoro; tutto ciò insomma che costituisce il nostro malinconico bilancio nazionale che è connesso a quello dello Stato il quale è oppresso per giunta dalla elefantiasi burocratica, perchè in Italia non si fanno gli impiegati per la necessità degli impieghi, ma si creano gli impieghi per occupare la maggior quantità di gente possibile, e così si accresce l'intralcio al progredire della nazione

Parlando dell'azione politica, dice che l'attuale ministro dell'Istruzione sen. Corbino diede le dimissioni da presidente della Magistratura delle acque stanco di ripetere a ben cinque ministri e per cinque volte le stesse cose.

L'oratore parlando poi delle industrie dice che esse fanno parlare di sè come le donne. Le industrie pesano nella politica e sarebbe augurabile che la crisi si liberasse da quel parassitismo da quel brigantaggio economico, politico e morale che tanto ci danneggia.

E qui l'oratore comincia a svolgere un programma generale di ricostruzione delle forze nazionali inteso a porre fine alla invadenza economica e politica delle industrie e dei lavori parassitari e delle speculazioni borsistiche; ed a sviluppare le ricchezze latenti nel paese, poichè nell'Italia centrale e meridionale specialmente, molto spesso i terreni più fertili sono più abbandonati.

Cita l'esempio dell'Olanda ove mentre le nazioni si dilaniavano, si è tentato di compiere una grande opera di pace di gran lunga superiore a qualsiasi altra che si possa fare in Italia: il prosciugamento completo dello Zuidersee. I lavori iniziati il 29 giugno 1920 dureranno 30 anni Quando saranno compiuti 4 mila pescatori perderanno il guadagno che ricavavano dal loro lavoro; ma 50 mila famiglie avranno di che vivere.

L'oratore esaminando le piccole concessioni che si hanno in Italia dei lavori pubblici, osserva che nessuna concezione, nessuna coscienza di grandi interessi nazionali presiede alla preparazione di questi lavori; ma i piccoli interessi elettorali, le beghe campanilistiche, ed altri ancora meno nobili interessi prevalgono.

Vorrei — esclama l'on. Turati — fare un po' il nazionalista... E vorrei dire che se non si verificasse ciò che testè diceva un giornale tedesco e cioè che saranno probabilmente i tedeschi a portare in Italia le bonifiche, le elettrificazioni, insomma la civiltà, io non.., me ne dorrei.

Proseguendo la parte tecnica del suo discorso, l'oratore ritiene che nei rapporti delle industrie propriamente dette fondi dello Stato e delle casse pubbliche devono essere precisamente ricusati a quelle industrie per l'Italia innaturali ed antieconomiche, e perciò più procaccianti, di cui la crisi deve anzi affrettare la liquidazione; mentre debbono impiegarsi per le grandi opere di rinnovamento economico del paese ad integrare sotto forma di prestiti, anticipazioni e garanzie il naturale affluire del capitale nazionale ed estero. La bonificazione e la intensificazione agricola con le industrie attinenti e derivanti, rimane sempre per l'Italia il mezzo più efficace per l'assorbimento della mano d'opera.

I mezzi che possono integrare i fondi dell'erario pubblico possono ricavarsi dalla capitalizzazione immediata dei contributi che la proprietà deve essere chiamata a fornire in ragione del presumibile incremento di valore dovuto alle nuove opere e che altrimenti le verrebbe gratuitamente regalato dalla fatica dei lavoratori e dalla finanza dello Stato; e dall'emissione di un prestito speciale per la valorizzazione economica del paese garentita da valore attuale e dal futuro incremento di valore delle terre e delle opere. A questa vasta opera di ricostruzione e di utilizzazione delle energie e delle richieste del paese, si oppongono i privilegi della proprietà e lo spezzettamento di ogni iniziativa e di ogni controllo tra i diversi ministeri e i rispettivi organi. L'on. Bonomi ha ideato il Comitato interministeriale. Lo strumento mi pare poco pratico, perchè riprodurrebbe le lungaggini e gli inconvenienti burocratici. Più opportuno sarebbe una Commissione per la disoccupazione che dovrebbe costituire un organo più agile e più tecnicamente competente accanto al Comitato interministeriale, nel quale siano rappresentate le classi lavoratrici e al quale spettino la preparazione e il controllo dei lavori, riformando in quanto occorra gli attuali Consigli tecnici superiori dei ministeri interessati, e che possa essere il germe di un futuro Consiglio della economia nazionale, Il Governo dovrebbe proporre la legge del nuovo prestito nazionale e le opportune riforme delle leggi tributarie e di quelle delle bonifiche, sulle irrigazioni per ottenere il contributo della proprietà ai lavori da eseguirsi. Il Governo dovrebbe inoltre provvedere alla tutela ed all'incremento degli uffici di collocamento della mano d'opera e ad affrettare, anche ai fini dell'emigrazione, l'opera di educazione degli adulti, di educazione delle masse favorendo l'istruzione professionale e ricostituendo l'ente contro l'analfabetismo.

Altra grande prova di incapacità ci è data dal mancato sfruttamento del mare. E qui l'on. Turati cita una serie di esempi di altri paesi per dedurne che da noi lo sfruttamento del mare non è fatto con criteri che indichino una conoscenza della importanza veramente nazionale di questa industria.

Dopo aver esposto il suo ampio programma, l'on. Turati esclama: — O fate voi, o facciamo noi!

Non mi sembra che noi siamo molto preparati, ma credo che un proletariato più civile si avvicini di più al socialismo. Accennando alla educazione del nostro popolo, ritiene, che si dovrebbero istituire delle scuole anche per i disoccupati, nel senso che, l'erogazione dei sussidi di disoccupazione siano coordinati all'obbligo della frequenza della scuola. E l'on. Turati conclude ricordando le parole con le quali il sen. Corbino, un conservatore, chiudeva la sua conferenza. « Occorre — diceva il sen. Corbino — invece la persuasione profonda e la fede di ogni ora che il regime economico che si vuole difendere è degno di essere difeso, perchè ha ancora una funzione di necessità e di convenienza generale, riconosciuta nelle più fiorenti nazioni. Se questa convinzione non si ha anche nei riguardi dell'attività industriale, il regime della proprietà privata è condannato in tutte le sue costruzioni, e nessuno dei privilegi economici ora esistenti si salverà. La classe intellettuale cui appartengo, e che vive solo del suo lavoro, non ha beni da difendere, nè privilegi da conservare: noi serviremo i nuovi padroni, che si mostrano almeno più coerenti e più accorti degli antichi ».

On. sen. Corbino — esclama l'on. Turati — accettiamo l'augurio e lo facciamo nostro.

(Appena l'on. Turati termina il suo discorso, che è durato oltre un'ora e mezza sempre ascoltato, i colleghi del Gruppo socialista, in piedi, gli fanno una lunga ovazione. Anche deputati di altri settori si congratulano con l'on. Turati).

Per la disoccupazione

L'on. BONOMI presenta il disegno di legge per i provvedimenti contro la disoccupazione.

Su proposta dell'on. CELLI il disegno di legge è rinviato alle competenti Commissioni con carattere di urgenza.

La seduta è sospesa per 10 minuti.

* * *

La seduta si riapre alle ore 18.

Ha la parola

L'on. De Stefani

L'on. DE STEFANI, fascista, non crede alla necessità dei Governi di coalizione. I fascisti vogliono affidare le redini dello Stato a uomini autorevoli e forti: perchè i programmi si possono far dopo. Ma la Camera è in contraddizione perchè vuole l'autorità ed è nello stesso tempo contro di essa. I fascisti reclamano uomini di ferma volontà.

Nelle condizioni attuali, parlare di autorità è una tragica beffa ai danni del paese. Coloro che parlano di autorità e di ricostruzione sono quelli stessi che si prestarono alla distruzione dell'autorità, della ricchezza, di tutte le idealità nazionali.

L'oratore, accennando al programma, domanda se il Governo intende procedere nella via della politica classista e del protezionismo degli aggregati. Quale è la politica del Governo in confronto del capitale mobiliare, personale, immobiliare? L'attuale protezionismo di tutti contro tutti si risolve a danno della nazione.

L'oratore non ha fiducia nel cooperativismo che spesso è un mezzo di finanziamento delle forze antistatali. Il socialismo di Stato, scacciato dalla porta, rientra dalla finestra travestito da cooperatore.

Circa il diritto di sciopero, i fascisti sono favorevoli soltanto a tutte le limitazioni della libertà, quando la libertà vuole subordinare gli interessi individuali a quelli della specie; non sono favorevoli a quella legislazione che tende ad indebolire la responsabilità, la procedura, la volontà.

I fascisti sono contro la demagogia finanziaria. Vogliono maggior chiarezza nei riguardi della distribuzione del reddito e vogliono che siano resi pubblici tutti gli accertamenti finanziari.

Da ultimo l'oratore espone i criteri informatori del fascismo la cui etica non è materialista ma spirituale: e conclude raccomandando al Governo i destini della Nazione: la quale, in caso negativo, è pronta a provvedervi direttamente (Applausi a destra).

Dopo il discorso dell'on. De Stefani il seguito della discussione sulle Comunicazioni del Governo è rinviato a domani. Avrebbe dovuto parlare per ultimo l'on. Amendola il quale però ha rinunziato dietro assicurazione del Presidente che gli sarà concessa la parola nella seduta di domani per primo. Domani, dopo l'on Amendola prenderà la parola il Presidente del Consiglio secondo che ha annunziato lo stesso presidente on. De Nicola.

Incidenti per i fatti di Sarzana

L'on. Bonomi

In fine di seduta l'on. MUSSOLINI domanda al Governo se abbia da comunicare ulteriori notizie precise sui sanguinosi fatti di Sarzana.

L'on. BONOMI dice che non ha ancora notizie precise, ma può dire che, dopo i fatti di ieri mattina, una grave agitazione si manifestò in tutta la regione che fu percorsa da bande armate. Però nella notte, dopo il sollecito intervento delle forze, che il Governo aveva dislocate rapidamente sui luoghi, subentrò una certa calma.

Le ultime notizie, soggiunge il Presidente del Consiglio, notizie che si riferiscono a questa mattina, recano che nella campagna le agitazioni sono cessate, che le autorità hanno disposto un largo servizio per depurare la campagna stessa, dagli elementi pericolosi; che nella città la situazione è completamente dominata dalla forza. Nel territorio di Sarzana i servizi di ricognizione e di rifornimento sono normalmente eseguiti.

In quanto al bilancio dei morti, vi sono 7 fascisti e due militari. I feriti sono 17. Le Autorità locali hanno disposto per l'accertamento delle responsabilità e per il mantenimento dell'ordine pubblico.

L'on. Bonomi così conclude:

— Come la Camera vede, il Governo ha disposto perchè l'ordine pubblico sia sollecitamente ristabilito. Ed io prendo impegno che questo avverrà sollecitamente.

Il " leader „ dei fascisti

L'on. MUSSOLINI afferma di non potersi dichiarare soddisfatto e crede che la maggior parte della Camera, sarà della sua stessa opinione. Dice che un Governo che si rispetti, dovrebbe essere meglio informato di quel che non ha dimostrato il Governo dell'on. Bonomi. Rileva, in connessione coi fatti di Sarzana, le dichiarazioni — che egli chiama gravi — fatte oggi dall'on. Bombacci il quale nel suo discorso sulle comunicazioni del Governo ha affermato che i comunisti intendono far sventolare dal Campidoglio la bandiera dei Soviet. Noi, pur essendo in contrasto di spirito coi comunisti, ci siamo dimostrati disposti alla pacificazione; ma poichè d'altra parte l'on. Bombacci si è impegnato per una lotta reale, io gli domando se gli assassini dei fascisti possono rientrare nei limiti della più modesta umanità. Anche l'on. Turati, continua l'on. MUSSOLINI, ha fatto dichiarazioni assai gravi nel suo discorso. Egli poteva risparmiarsi una fraseologia sconveniente. Ma c'è di più: oggi egli ha fatto un discorso che potrebbe pesare gravemente nel corso degli avvenimenti. Egli ha dichiarato...

TURATI. Ho dichiarato che siamo contro la guerra civile e che siamo contro il

voi che rappresentate la guerra civile. (Applausi all'Estrema).

L'on. MUSSOLINI continua dicendo che egli accetta qui e fuori di qui la solidarietà piena coi suoi compagni e la responsabilità relativa. Non rinnego nulla. Accetto, egli dice, il Fascismo in blocco come i comunisti in rivoluzione. Anche noi vogliamo la pacificazione, ma non perchè ci sentiamo in condizione di inferiorità o perchè vi siano retroscena parlamentari o di altro genere, ma per ragioni superiori di azione e di umanità. Prende atto della deliberazione della Confederazione del Lavoro che ha separato la propria responsabilità da quella dei Comunisti e prende atto della dichiarazione della Direzione del partito. Ma accettando le deliberazioni della Confederazione, dichiara che si deve smettere di diffamare il Fascismo.

Si smetta di diffamarci! — esclama l'on. Mussolini. — Si smetta di credere che un diverso atteggiamento del Governo possa piegare le forze politiche e militari del Fascismo. (Applausi dei fascisti). Siamo disposti alla pacificazione ma anche a continuare la lotta fino alle estreme conseguenze. (Applausi dei fascisti).

„Il Governo impedirà la guerra civile"

La Camera ha ascoltato con attenzione le dichiarazioni dell'on. Mussolini. Appena questi finisce di parlare, soltanto i fascisti lo applaudono; e poichè il Presidente del Consiglio accenna a prendere la parola tutta l'attenzione dell'Assemblea, converge sull'on. Bonomi.

E' un momento di grande perplessità.

L'on. BONOMI dice:

Sono dolente che le trattative tra i due partiti in contrasto non abbiano portato all'accordo; ma tuttavia confido che il senso della responsabilità abbia a trionfare e si possa al più presto raggiungere la pacificazione. E poichè è stato qui detto che fallite le trattative si intensificherebbe la lotta fino alle estreme conseguenze, dichiaro che il Governo impedirà ad ogni costo la guerra civile.

(Queste parole pronunziate con voce calma dal Presidente del Consiglio, sono accolte da vivissimi applausi dalla Camera, dalla Estrema Sinistra al Centro destro. L'applauso dura qualche minuto e ad esso si associano anche le tribune. Soltanto i fascisti sono silenziosi ai loro settori).

L'on. Grandi richiamato all'ordine

Le dichiarazioni dell'on. Bonomi, improvvise e perciò maggiormente efficaci, suscitano nella Camera una grande agitazione, poichè si ha subito la sensazione che tra l'Estrema Sinistra e l'Estrema destra possa verificarsi qualche incidente. Infatti, alla Estrema Destra si nota un certo movimento tra i Fascisti, e qualche minuto dopo comincia uno scambio di invettive confuse tra i due settori opposti. All'improvviso il fascista on. Dino Grandi, attraversando di corsa l'emiciclo cerca di raggiungere l'Estrema, ma presso i settori di sinistra è trattenuto da un gruppo di deputati che lo circonda e lo trattiene.

Immediatamente da ogni parte i deputati scendono nell'emiciclo lo ingombrano, cercando di evitare che tra Socialisti e Fascisti avvenga l'urto. E' un momento di grandissima animazione.

L'intervento pronto ed energico dell'on. De Nicola, induce deputati d'ogni settore a moltiplicare i loro sforzi per evitare che l'incidente degeneri in rissa. E infatti, vediamo molti adoperarsi a calmare gli animi, mentre la stessa drammaticità del momento provoca battibecchi tra deputati; e così vediamo l'on. Lusso e l'on. Amendola gesticolare animatamente, l'on. Miglioli fare altrettanto l'on. Cocco Ortu acquistare una vivacità giovanile, l'on. Gray, l'on. Modigliani ed altri parlare animatamente.

L'on. DE NICOLA sospende la seduta ed ordina lo sgombero delle tribune. Alcuni ministri abbandonano il banco del Governo ma l'aula resta sempre assai affollata e l'emiciclo ingombro. A poco a poco ritorna la calma ma è evidente che la scena disgustosa suscita vivaci commenti tra i deputati. Passano così alcuni minuti. Al settore di destra i fascisti sono raggruppati intorno all'on. Mussolini. Anche alla Estrema sinistra restano molti socialisti.

Dopo pochi minuti rientra il Presidente on. De Nicola e rientrano tutti i membri del Governo. Alla loro volta i deputati raggiungono rapidamente i loro posti. Ma poichè qualcuno di loro si attarda ancora un poco, il Presidente non pronunzia ancora parola. L'attesa quindi, si prolunga per qualche secondo nel più assoluto silenzio. Pare che gli animi siano sospesi nella attesa di qualche dichiarazione presidenziale.

Infatti l'on. DE NICOLA, fra l'attenzione vivissima dell'Assemblea dice:

Onorevoli colleghi, prendano il loro posto. Dissi ier l'altro che, se si fossero verificati nuovi incidenti nell'assemblea, io avrei rigorosamente applicato il regolamento che da molti anni, per il buon nome dell'Assemblea nazionale, non veniva applicato.

Poichè ho dovuto sospendere la seduta in seguito a un'incidente provocato, come io stesso ho constatato, dall'on. Dino Grandi, debbo mio malgrado applicare l'art. 41 del regolamento il quale stabilisce: « Dopo un secondo richiamo all'ordine avvenuto nello stesso giorno, il Presidente può proporre alla Camera l'*esclusione* del deputato dall'aula per tutto il resto della seduta, oppure, nei casi più gravi, la *censura*. La censura implica oltre l'esclusione immediata dall'aula, l'interdizione di ricomparirvi per un termine da due a otto giorni. Udite le spiegazioni del deputato, la proposta del Presidente sarà subito messa ai voti senza discussione, nè emendamento, per alzata e seduta. La esclusione o la censura possono essere proposte dal Presidente anche dopo il primo richiamo all'ordine, contro un deputato che provochi tumulti o disordini nell'Assemblea, o trascorra ad oltraggi o vie di fatto ».

Il modo precipitoso col quale l'incidente si è manifestato mi ha tolto l'opportunità di provvedere con un richiamo all'ordine.

Se avessi potuto richiamare all'ordine l'on. Grandi Dino applicherei ora la sanzione più grave dell'art. 41. Non mi resta quindi che richiamare all'ordine l'on. Dino Grandi, nella speranza che egli non mi metta nella condizione di dovergli applicare la più grave sanzione che l'articolo 41 prevede.

Le parole del Presidente producono grande impressione. L'on. DE NICOLA toglie la seduta alle 19.50.

Mentre l'aula lentamente si sfolla, da una delle tribune del pubblico un individuo grida: «Viva il Fascismo!».

Il grido provoca le vivaci proteste dei deputati dell'Estrema mentre gli uscieri affrettano lo sgombero delle tribune.

La seduta di oggi

Seduta del 23 luglio 1921

Presidenza del presidente on. DE NICOLA

L'aspetto dell'aula in principio di seduta, è quello degli altri giorni: non molto affollati i settori, gremite le tribune del pubblico e delle famiglie dei deputati.

Si incomincia con un tumulto

La seduta si apre alle 15. Viene letto il verbale della seduta precedente, e sul processo verbale, chiede la parola l'on. TORRE Edoardo fascista, il quale dice:

— Per quanto gli on. Bombacci e Turati abbiano ieri espresso chiaramente il loro pensiero, la Camera mi permetta di leggere un comunicato del partito comunista... (rumori dei comunisti).

DE NICOLA. Ma questo non è argomento del processo verbale. Presenti, se crede, un ordine del giorno.

L'on. TORRE persuaso, si siede.

L'on. BOMBACCI domanda la parola per fatto personale, e incomincia a polemizzare con l'on. Mussolini, ricordando che questi dichiarò ieri di accettare in blocco gli atti dei fascisti. Dal canto nostro, dice lo on. Bombacci, noi dichiariamo di accettare in blocco la responsabilità di tutta l'azione rivoluzionaria comunista. (Rumori a Destra). Non siamo noi, nè voi, la guerra civile, come dichiarò l'on. Turati; ma la lotta attuale, è una dura necessità del trapasso di regime. Quando il popolo serra la sua vendetta, nessuno più può trattenerlo.

GIUNTA e FINZI. Voi bruciate i cadaveri. (Proteste dei comunisti. Il campanello presidenziale squilla nervosamente).

TUNTAR. Forcaioli! Forcaioli!

BOMBACCI. Voi fascisti, avete fatto scuola!

DE NICOLA. On. Bombacci, la richiamo all'ordine!

DE VECCHI. L'avete fatta voi. (Grida e proteste dei comunisti alle quali fanno riscontro le grida e le invettive dei fascisti. Il Presidente on. De Nicola con la voce e col suono del campanello, tenta invano di ristabilire la calma).

Ancora per alcuni minuti continua il battibecco tra i comunisti e i fascisti. Lo on. De Nicola scampanella gridando:

— Facciano silenzio! Facciano silenzio!

Il Presidente ordina che si riprenda la lettura del verbale e quindi comunica le decisioni della Giunta delle elezioni che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Intanto l'on. GRANDI domanda la parola, ma l'on. DE NICOLA osserva.

— Riconosco che lei ha diritto alla parola, ma mi rincresce di non potergliela dare perchè il verbale è stato approvato. Potrà, se crede, parlare in fine di seduta.

Le comunicazioni del Governo

Si riprende la discusiosne sulle comunicazioni del Governo.

L'on. Bonomi lascia il banco del Governo ed esce dall'aula in compagnia dell'on. Fera, col quale si trattiene a colloquio, e riprende quindi il suo posto dopo circa 15 minuti.

L'on. Amendola

L'on. AMENDOLA esordisce dicendo che si rimette alle decisioni del Gruppo circa il voto al Ministero.

La Camera è perplessa per la situazione parlamentare. Più che il Gabinetto testè costituito è oggetto delle preoccupazioni della Camera, il problema della sua stessa costituzione. Alcuni mesi or sono, nella scorsa legislatura, si parlava di soluzioni che sembrava implicassero la soluzione di un problema angoscioso. Questa soluzione accennava ad avere un carattere di pacificazione, e tendeva verso sinistra, perchè anche allora gli elementi nuovi che ora son alla Camera (l'oratore accenna ai fascisti) agivano e pesavano nella situazione del paese). Ora si ripresenta il problema della situazione parlamentare e l'on. Bonomi è il primo uomo politico chiamato a sciogliere il rebus di destra.

Voci di Montecitorio

Il governo in maggioranza

Stasera si conchiuderà — con il voto — la discussione sulle comunicazioni del Governo. Dopo le brevi dichiarazioni fatte iersera dal Presidente del Consiglio — che furono accolte da calorosi, sintomatici applausi dalla grandissima maggioranza della Camera, le sorti del Ministero hanno subito un miglioramento grandissimo. Anche tra alcuni degli scontenti fra i gruppi di sinistra la voce del buon senso ha finito per vincere, e costoro hanno dovuto convenire sulla inopportunità di atteggiamenti ostili. I più autorevoli parlamentari che militano in questi gruppi hanno fatto valere, tra iersera e stamane, tutto il loro prestigio per indurre i malcontenti a disarmare, a tornare a più saggi consigli.

Si assicura che l'on. Orlando — giunto a Roma — avrebbe fatto conoscere a qualcuno dei suoi amici che più si agitava, che è suo intendimento che il Gabinetto venga sostenuto.

Il Presidente del Consiglio fa oggi le sue dichiarazioni alla Camera, dopo di che si avrà il discorso del primo oratore, l'on. Amendola.

E questa sera si andrà al voto. Il Governo accetterà — per la votazione — il seguente ordine del giorno presentato dallo on. Camerini, della democrazia liberale: « *La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno* ».

I gruppi di sinistra favorevoli

Il gruppo parlamentare della democrazia sociale si è riunito ieri sera alle 21, sotto la presidenza dell'on. Di Cesarò e presenti circa cinquanta deputati.

Alla riunione sono intervenuti i membri del governo iscritti al gruppo e cioè i ministri Gasparotto, Giuffrida, e Girardini e i sottosegretari Albanese, Siguri, Rossini e Sanna-Randaccio.

L'on. Gasparotto ha parlato lungamente facendo la storia delle trattative svoltesi durante la crisi e dimostrando di avere compiuto interamente il suo dovere, in qualità di rappresentante del gruppo.

Ritiratisi i membri del governo si è iniziata la discussione che è stata lunga e vivace.

L'on. Fera ha preso per primo la parola, esaminando la composizione del gabinetto Bonomi e affermando che l'attuale ministero non è in sostanza che la continuazione del precedente, poichè ha l'identica base parlamentare.

A proposito delle critiche vivaci mosse all'on. Bonomi per aver assegnato il portafoglio della giustizia ai popolari, l'on. Fera ha dichiarato che questi gli era stato ripetute volte offerto dall'on. Bonomi e che non aveva potuto accettare di conservarlo per motivi suoi personali.

Cadono, quindi, le voci relative ad un *aut-aut* di don Sturzo per la concessione di quel dicastero ai popolari.

Concludendo, l'on. Fera ha pregato i compagni del gruppo a voler esaminare con calma e riflessione la situazione parlamentare, specie nei riguardi di una possibile crisi che rappresenterebbe in questo momento una grave incognita.

Quindi hanno parlato contro il ministero l'on. Cotugno, Lissia e Serra e in senso favorevole gli on. Calò, Bonardi, Tofani, Casertano, Cutrufelli e Trepelli.

La grande maggioranza del gruppo si è schierata apertamente a favore del ministero.

Oggi ha luogo la riunione conclusiva a favore del Ministero. In ogni modo è stato deciso di rimandare ogni deliberazione a dopo udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Anche gli agrari favorevoli

Anche il gruppo agrario ha deciso di votare a favore del Gabinetto. Stamane il Sottosegretario alla Presidenza on. Beviene ha avuto — a Palazzo Viminale — un lungo colloquio con i rappresentanti di questo gruppo, e si è trovata la via d'accordo su di una formula conciliativa che tenga conto dei desiderata degli agrari.

Socialisti e destri

Stamane — a Montecitorio — si è riunito il Direttorio del Gruppo parlamentare socialista, insieme con i rappresentanti della Direzione del partito. Si è discusso della situazione parlamentare creatasi da iersera, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. La maggioranza — dopo quanto ebbe a dire iersera l'on. Bonomi — si è dimostrata favorevole all'astensione dal voto. Ma — in ogni modo — nessuna decisione è stata presa, essendo intendimento di attendere prima le più precise dichiarazioni che potrà fare oggi — nel suo discorso — il Presidente del Consiglio.

Sull'atteggiamento delle destre v'è ancora qualche incertezza, ma si assicura — all'ultima ora — che esse finiranno forse tutte e tre per astenersi dal voto, per quanto alcuni tra i liberali più autorevoli pensino fermamente che si debba dare il voto favorevole.

La ferma militare a 12 mesi

Si è adunata stamane la Commissione esercito e marina, con l'intervento del Ministro della Guerra on. Gasparotto, che ha fatto dichiarazioni sulla durata del servizio militare. In conclusione Ministro e Commissione si sono trovati concordi nel riconoscere che — allo stato attuale — la ferma militare degli otto mesi non può essere mantenuta, ma bensì portata ad un termine un poco più lungo, che si ritiene sarà di *dodici mesi*.

Importanti dichiarazioni dei popolari.

Il gruppo popolare si è riunito iersera sotto la presidenza dell'on. De Gasperis per discutere sulla situazione politica. Il pensiero del gruppo è, del resto, assai fedelmente rispecchiato da questa nota del *Popolo Nuovo*, organo ufficiale della Direzione del partito. La nota contiene queste dichiarazioni:

« 1. I popolari resteranno fino all'ultimo lealmente fedeli agli impegni di collaborazione assunti nel nuovo Ministero Bonomi, tra i quali non c'è stato mai quello di avvallare alcun broglio elettorale. Ricordano anzi che, a differenza di altri gruppi, di questa lealtà dettero prova illimitata anche sotto il Ministero Giolitti.

« 2. I popolari considerano un tradimento verso il Paese — in un momento così grave di crisi economica, di disoccupazione e di eccitazione degli animi — proprio mentre i primi atti del nuovo Ministero danno affidamento sicuro di ripristino dell'ordine pubblico e dell'autorità dello Stato — trascinarlo ad una nuova crisi per ragioni di semplice simpatia o antipatia parlamentare.

« 3. I popolari si rifiuteranno perciò, come hanno già altre volte dichiarato, di accedere a qualsiasi altra combinazione con quegli elementi delle sinistre o delle destre che avessero eventualmente aperto la crisi per un semplice giuoco parlamentare.

« 4. I popolari non credono di aver fatto la *parte del leone* nel Ministero Bonomi. Entrarono con due ministri nel Gabinetto Giolitti, non perchè non fossero stati loro offerti tre portafogli, ma perchè essi pensavano in quel momento di non esser chiamati ad assumere in pieno altre responsabilità. Sono entrati oggi con tre ministri nella combinazione Bonomi, non perchè questi li abbia ipervalorizzati... I popolari sanno che la loro forza numerica — ed è questione matematica — avrebbe dato loro la possibilità di richiedere con buon diritto quattro o cinque portafogli.

« 5. I popolari, per la tutela della propria lealtà politica e della rettitudine dei propri uomini, non ammettono che altri partiti possano imporre il *veto* alla assunzione di un popolare al Ministero di Grazia e Giustizia. Accettarono quel posto come semplice indicazione tangibile della forza politica che apportavano al nuovo Ministero. Posta però la questione sul campo della dignità o della indegnità ne farebbero una esplicita richiesta *sine qua non* per accedere, anche a lunga scadenza, a qualsiasi altra combinazione.

« 6. La questione delle elezioni di Girgenti è considerata dai popolari come un episodio elettorale, alla pari di quelli di Perugia, di Foggia e di altre circoscrizioni. Essi agendo, come hanno agito, non hanno mancato di lealtà nè verso il Ministero Giolitti, nè verso il Ministero Bonomi, nè verso la democrazia. Non verso il Ministero Giolitti perchè durante la lotta elettorale non mancarono di protestare incessantemente presso il Governo per quei soprusi e quella violenza. La documentazione epistolare — a parte anche tutto ciò che fu reso di pubblica ragione sulla stampa, e non soltanto popolare — della Segreteria Politica del Partito è molteplice. I popolari però, pur protestando ed invocando il ripristino del diritto, non credettero, appunto perchè non guidati da meschine ragioni personali o locali, di aprire una crisi per quegli episodi della lotta elettorale. Non mancano alla lealtà di fronte al Ministero Bonomi, perchè esso è fuori causa, nè sarebbe decoroso pensare un accordo esplicito o sottinteso — in una combinazione di Governo — diretto a dare il passaporto ad atti contrari alla civica moralità. Nè infine mancano di lealtà verso le democrazie, perchè non possono supporre che esse intendano coprire col loro manto brogli elettorali di qualsiasi natura.

Elezioni contestate

Si è riunita — sotto la presidenza dell'on. Grassi — la Giunta delle elezioni per continuare l'esame dei risultati elettorali delle varie provincie, prendendo i seguenti provvedimenti:

Bari: convalidati Marino popolare, tutti i socialisti, meno Maitilasso, contestato per computo di voti, e tutti gli eletti della lista della bandiera, ad eccezione degli on. Cotugno e Maury contestati per le violenze di Corato e perchè al candidato Positano non sono stati attribuiti 1800 voti di preferenza, e di Caradonna contestato per ineleggibilità derivante da età.

Benevento — Avellino — Campobasso: convalidati tutti i proclamati di Campobasso ad eccezione di Veneziale, la cui elezione è stata contestata per computo di voti. Sospese le decisioni per gli eletti di Benevento-Avellino. La Giunta ha — per questi — lungamente esaminate numerose proteste presentate, che così si riassumono:

Nulla vi è per la lista popolare (*proclamati Bosco e Petriella*), nulla per le liste molisane, all'infuori di una disputa di computi per l'ultimo graduato (*proclamati Presutti, Pietravalle, Marracino, Baldassarre, Carusi, Venezian*); lieve disputa per la lista tre anelli (*proclamati Petrillo e di Marzo*), e riguardante la graduatoria; una sola questione circa la lista Baviera, riguardante il raggiungimento o meno del quoziente. Le dispute vere e gravi riguardano alcuni candidati della lista Stella a cinque punte (*proclamati Rubilli, Bianchi, De Caro, Pascale, Bartolomei, Amatucci*) e la lista del combattente isolato e proclamato Vittoria. Sono esclusi, però, dalle questioni agitate, gli onorevoli Pascale e De Caro, che si ritengono legittimamente proclamati; e le proteste si riferiscono a Bianchi della provincia di Benevento, e a Rubilli, Bartolomei, Amatucci, Vittoria della provincia di Avellino. Candidati apparentemente soccombenti perchè non proclamati, sarebbero Venditti e Tedesco.

Le proteste contro Bianchi si riassumono in due motivi: annullamento di oltre 10.000 preferenze, reclamate da migliaia di elettori di Cerreto Sannita, in una ventina di proteste, per dolo contro di loro adoperato; pressione e illegittima ingerenza governativa, specie a mezzo del Ministero delle Pensioni. La prima parte si trova già largamente illustrata in una polemica svoltasi tra gli on. Venditti e Bianchi sui giornali *Mattino* e *Roma* di Napoli; come condizione programmatica della provincia di Benevento espressa lealmente ai candidati di Avellino della lista Stella, era stata posta al corpo elettorale di Benevento la votazione della preferenza per i quattro propri uscenti: Venditti, Bianchi, Pascale e de Caro; e Bianchi stesso aveva reclamato tale condizione fino all'ultimo giorno e con un proprio telegramma. Invece egli, riscuotendo Cerreto Sannita oggi reclamente, si sarebbe fatto votare da solo in circa 3000 schede a S. Bartolomeo e a Montesarchio. La seconda parte della protesta contro Bianchi, anche più rilevante, riguarda la pressione e illegittima ingerenza governativa esercitata notoriamente, specie a mezzo di un consigliere di Prefettura, segretario particolare di esso Bianchi, e di un commissario di P. S., divenuti veri galoppini elettorali di lui, e che ne avrebbero fatte di tutti i colori e più le illegittime ingerenze e corruzioni mediante largizione di sussidi e la liquidazione di pensioni; e ciò specialmente con la costituzione, come si è poi saputo, di un ufficio di tre impiegati del gabinetto Bianchi a Benevento, uno dei quali girovago, e con l'azione straordinaria di altra persona del gabinetto Bianchi, nel circondario di Isernia, ove perciò il Bianchi, malgrado la rigida limitazione molisana, avrebbe raggiunto la inverosimile cifra di voti personali circa 1400. E si domanda una facilissima e innegabile inchiesta.

Le proteste contro i proclamati di Avellino poi, esprimono e dimostrano i più volgari brogli e le più inverosimili frodi, specie contro i candidati di Benevento. In primo luogo, essendosi da essi stabilito di accordo con i candidati di Benevento la *lista stella a cinque punte* fu, ciò non pertanto, dai medesimi concluso l'accordo fraudolento col Vittoria consistente nel far votare quattromila schede con la lista di costui, ottenendosi in ricambio altri quattromila voti aggiunti su le schede Vittoria consistente nel far votare quattromila schede Vittoria. Onde uscì a loro favore la inverosimile somma di 8000 voti aggiunti. In secondo luogo, in molti Comuni, come a Sorbo Serpico, ad Avella e altrove si fecero apparire come votanti centinaia e migliaia di morti ed emigrati, con il raggiungimento di una percentuale di votanti di oltre 90 per cento sugli iscritti: e in questi e in altri comuni, come fu constatato a Chiusano, la cabina venne soppressa, imponendosi il voto pubblico, come da proteste in verbali riconosciute. E si sono esibiti importanti documenti. In terzo luogo, affinchè dopo le votazioni, i verbali non furono comunicati, perchè sottoposti ad alterazioni, e le notizie dei risultati a Benevento non si poterono avere prima del giovedì. Tutto ciò, naturalmente, avvenne per la influenza del sottoprefetto di Avellino, e così con la complicità del prefetto. La cosa, infine, giunse all'orecchio dell'on. Giolitti, il quale, per ciò, trasferì il prefetto medesimo a Trapani.

Ora tutte queste turpitudini, che hanno determinato la proclamazione di persone che non avrebbero dovuto entrare alla Camera, e ne tengono fuori i legittimamente eletti, lasciano un vivo fermento nel corpo elettorale, e specie nella provincia di Benevento. E' giusto, quindi, che la Giunta esamini e provveda al più presto, o con disposizioni definitive, o con le indispensabili inchieste domandate.

Per la circoscrizione di *Potenza* sono stati convalidati Nitti, Mendaja, Reale, Janfolla, Di Napoli; Fiadella è stato contestato per corruzione e violenza; Materi contestato per computo di voti. Riservato l'esame della situazione degli onorevoli D'Alessio, Catalani e Cerabona.

Quindi la Giunta ha deciso sulla questione del collegio politico di *Bolzano* nei rapporti dell'eleggibilità del conte Federico di Toggenburg. Accogliendo la proposta del relatore on. Serra, che ha prospettato esaurientemente la questione giuridica, ha ritenuto che il Toggenburg, ex ministro dell'interno della monarchia austriaca, non fosse cittadino italiano nè per il trattato di San Germano, nè per il fatto che il padre del Toggenburg fosse cittadino onorario di Trieste per sè e discendenti fin dal 1857; e ha deciso la contestazione.

Nella seduta di stamane la Giunta delle elezioni ha discusso la elezione di *Cagliari*, convalidando gli on. Mastino, Cao, Orano, Lussu, Cocco-Ortu, Sanna-Randaccio, Carboni Boy, Lissia, Murgia e Aruca. Ha sospeso ogni decisione per Corsi, per constatare se vi sono incompatibilità amministrative.

Per *Lecce* è stata decisa la convalida di Vallone, Grassi, Fumarola, Troilo, Tamburino, Pellegrino, Codacci-Pisanelli ed Assennato. E' stata sospesa ogni decisione per l'on. Tommasi avvocato generale militare.

La Giunta ha determinato che il deposito della scheda tipo nelle sezioni non è a pena di nullità.

Cinquanta milioni per l'agricoltura

Fra i provvedimenti per la disoccupazione l'on. Mauri, ministro di Agricoltura, ha tenuto in considerazione la questione agraria. Infatti ha ottenuto la assegnazione di 50 milioni da anticiparsi dalla Cassa depositi e prestiti per le bonifiche agrarie nel presente esercizio e nei tre successivi: quella di cinque milioni per le irrigazioni minori e un aumento di sei milioni per le sistemazioni idrauliche forestali dei bacini montani per quest'anno finanziario e di sei milioni per gli esercizi venturi.

L'on. Mauri ha pure ottenuto l'assegnazione di due milioni per rimborso interessi sui mutui di favore per le case popolari allo scopo di agevolare la costruzione di case coloniche.

La Giunta delle elezioni e l'art. 40 dello Statuto

La Giunta delle elezioni ha ripreso, dopo la nomina del nuovo presidente on. Grassi, i suoi lavori alacremente, nello intento di esaurire in questo scorcio di stagione, tutto il lavoro necessario a dare alla Camera la sua base legale, e rinviare poi alla riapertura la discussione delle elezioni contestate.

Una delle questioni che la Giunta si propone di risolvere preliminarmente è quella delle ineleggibilità statuarie, sulle quale il responso non può essere dubbio. Una di queste è la ineleggibilità per età. L'art. 40 dello Statuto determina il limite d'età dei 30 anni per l'eleggibilità. In conformità allo art. 40 dello Statuto, l'art. 103 della legge elettorale dispone che la Giunta delle elezioni deve provvedere immediatamente alla proclamazione di coloro che nella stessa lista hanno riportato il maggior numero di voti; ciò che significa la legge considera, come nulla e come non avvenuta l'elezione del candidato che non abbia i requisiti di età voluti dall'art. 40 dello Statuto. Non è possibile dunque venire in un responso che oltrepassi il preciso disposto delle leggi fondamentali.

Ma il fatto che la Giunta della passata legislatura non ha risolto il caso Bergamo, che aveva lasciato per ultimo — tanto altre elezioni contestate rimasero, per il sopravvenuto scioglimento della Camera, senza discussione — ha incoraggiato molti candidati, che per loro fortuna non avevano raggiunto il trentesimo anno di vita, a tentare la sorte delle urne, e ora... gli amici di questi candidati eletti invocano una nuova legge con effetto retroattivo che annulli insieme l'art. 40 dello Statuto e l'art. 103 della legge elettorale. Troppe cose in una volta!

Quali che siano i meriti degli eletti, vi è qualcosa al disopra degli individui della quale bisogna tener conto, ed è la legge. Non si può, per favorire tre o quattro individui rispettabili e degni della massima considerazione, fare una legge illiberale, e, per giunta, con effetto retroattivo. Le leggi si fanno per tutti i cittadini, non per questo o quello dei cittadini cui sembri grato rendere favore. E basta questa considerazione, di ordine generale, per porre un termine a tutte le discussioni di ordine particolare — e dare, senz'altro, corso alla legge.

Il sen. Annarratone denuncia la giustizia militare

Tutti ricorderanno come verso la fine del 1916 e poi negli anni 1917 e 1918 ed ancora nel 1919, all'epoca del processo Cavallini e compagni, una vivace campagna era condotta ai danni del senatore Angelo Annaratone, già prefetto della nostra provincia. Il nome dell'Annaratone era travolto in un coro di accuse denigratorie e naturalmente i maggiori giornali italiani in buona fede pubblicarono le accuse sulla scorta delle notizie della Magistratura militare.

Ora l'on. Annaratone — rammentando in un lungo memoriale che riassumiamo obbiettivamente, sottrazioni di documenti, falsificazioni di deposizioni, l'illegale procedimento aperto contro di lui — si è deciso a denunciare ai Presidenti del Consiglio, del Senato, della Camera, al Procuratore del Re di Roma, e dai giornali i gravi reati commessi da giudici partigiani.

Del resto, già la sentenza della Commissione istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia, fino dal dicembre 1919 ad unanimità aveva assolto il senatore Annaratone da ogni imputazione.

Oggi, una sentenza della Corte d'Appello di Bologna, pel ricorso dell'avv. Pompeo Nuccio, emessa il 15 marzo scorso, e pubblicata la settimana passata, — sentenza che è l'epilogo di una vertenza sorta nel 1917 a proposito del ben noto contratto dei buoi offerti dal famoso Bolo Pachà al Governo italiano, toglie qualunque possibilità di dubbi sul corretto procedere di Angelo Annaratone.

La sentenza in parola dichiara che il contratto dei buoi, ben lungi dall'essere illecito, fu un affare trattato alla luce del sole con le autorità italiane. I magistrati bolognesi hanno potuto proclamare questa verità in base ai documenti sottratti al processo Cavallini e all'Alta Corte di Giustizia dalla Magistratura militare e ricostruendo nella sua semplicità la storia del contratto dei buoi. Storia chiara:

Un certo signor Aleardo Carli l'8 giugno 1915 si rivolgeva al generale Barocelli, capo ufficio del Commissariato al Ministero della guerra, per una offerta di 300 mila buoi del Canadà a nome del Sindacato americano, rappresentato a Parigi dal signor Bolo Pascià.

Il contratto offre le migliori garanzie, sia per il pagamento sia per le qualità del bestiame, sia per il prezzo. Il generale Barocelli risponde al signor Aleardo Carli (10 giugno 1915) « di sollecitare se occorre personalmente a Parigi la Casa Bolo Pascià onde avere al più presto una definizione », e rilascia dei passaporti perchè degli incaricati possano recarsi in Francia a trattare.

Ma nel periodo delle trattative sorgono difficoltà, poichè il generale Barocelli desidera acquistare *buoi domiti* e la casa Bolo Pascià deve invece dichiarare che i buoi sono selvaggi; fa però la proposta di farli seguire da 50 *gauchos*. Il generale Barocelli rifiuta la proposta ed allora il Sindacato americano si rivolge all'avv. Nuccio, affinchè voglia interessarsi delle trattative.

Il Nuccio, volle accertarsi che il prezzo richiesto fosse giusto, e si recò dal Sottosegretario all'agricoltura on. Cottafavi, per chiedergli se una proposta di quel genere, poteva interessare l'Amministrazione.

Ne ebbe risposta favorevole e tanto se ne interessò il Ministero di agricoltura, che volle un esposto del Bolo stesso in carta da bollo e raccomandò la pratica presso il Ministero della guerra. Non solo, ma lo stesso on. Cottafavi, presentava l'avv. Nuccio al generale Barocelli, con lettera 20 giugno 1915:

« Nell'interesse della agricoltura nazionale e perchè siano evitati, fin dove potrà essere possibile, i pericoli di una troppo intensa requisizione degli animali bovini, fo la prego di ricevere ed ascoltare l'avv. Pompeo Nuccio che desidera render noto alla S. V. la opportunità e la convenienza dell'acquisto dei 300 mila capi di bestiame americano offerti dalla ditta Sindacato, presieduto dal signor Bolo Pascià ».

Ma il generale Barocelli è irremovibile; e nella lettera di risposta a S. E. Cottafavi (25 giugno 1915), è detto:

« Mi duole di avere dovuto ripetere al cav. Nuccio i motivi per cui le trattative col Bolo Pascià non avevano avuto esito, mentre sulle prime davano buonissime speranze, nell' « interesse del servizio ed anche dell'agricoltura nazionale. »

La proposta dei 300 mila buoi americani è quindi definitivamente respinta fino dal 23 giugno 1915, ed il rifiuto ne è comunicato al Bolo dallo stesso generale Barocelli; al Bolo, con promessa di una risposta scritta affinchè questo avesse potuto dimostrare alla Banca Perrier, di cui era il rappresentante, di essersi interessato anche sfortunatamente dell'affare. E siccome la promessa risposta scritta non veniva, l'avv. Nuccio il 12 o 13 luglio — vale a dire una ventina di giorni dopo che l'affare era naufragato telefonava all'Annaratone, allora Prefetto di Roma, pregandolo di volerla ricevere in unione ad un suo conoscente francese per il quale avrebbe dovuto chiedere una piccola cortesia.

Fu in quella circostanza che Bolo Pascià venne presentato all'on. Annaratone e che questi per la prima volta sentì parlare dei buoi e fu per rendere una amabilità al cittadino di una nazione alleata, che all'indomani l'Annaratone si recò al Ministero della guerra, per pregare il generale Barocelli di rilasciare al Bolo la lettera che gli era stata promessa.

Quando, due anni dopo, arrestato Bolo Pascià, ebbe inizio la polemica circa la sua attività in Italia, sarebbe bastata una parola del generale Barocelli e dell'on. Cottafavi per rimettere le cose a posto.

Ma la montatura era tale, che entrambi ebbero paura di dichiarare pubblicamente di aver financo conosciuto nel 1915 quel Bolo Pascià, che ancora un anno dopo, nell'ottobre 1916, era ricevuto dal Re di Spagna, e da una delle personalità più eminenti del suo paese.

« Io solo — scrive Angelo Annaratone nella sua denunzia documentata — risposi lealmente agli attacchi dei giornali, raccontando la verità; e l'avv. Nuccio, cosciente del suo dovere, si recava spontaneamente all'Ufficio di investigazione per rendere la sua deposizione documentata che escludeva nel modo più assoluto la mia partecipazione al famoso contratto ».

Riassunta la vicenda delle indagini condotte dal Capo dell'ufficio di investigazione cav. Gasti, il silenzio del Gasti stesso durante il processo Cavallini, perchè consapevole della sottrazione di documenti compiuta dalla Giustizia militare, il senatore Annaratone nota che la sua sorte, dalle mani del Gasti il quale con poche parole avrebbe potuto far rifulgere la sua correttezza, passò in quelle della Giustizia militare presieduta dal Tommasi e di cui era istruttore il capitano Nicola De Robertis.

Violando il regolamento giudiziario del Senato, si compiè dal De Robertis contro di lui una vera e propria istruttoria durata otto mesi all'insaputa dello stesso Senato! E non solo in Italia, ma anche in Francia, la Magistratura militare volle estendere le sue indagini, interrogando Bolo Pascià, già condannato a morte.

Dopo di che Angelo Annaratone così termina:

« Concludendo:

« *Io accuso formalmente ed esplicitamente* il generale Antonio Donato Tommasi, il giudice Nicola De Robertis, il Generale Chiappirone, di avere per fini politici e settari commessi verso di me dei veri e propri reati punibili dal Codice penale.

1° Di avere proceduto ad una istruttoria contro di me, senatore del Regno, senza ricevere autorizzazione dal Senato e darne avviso al suo Presidente.

2° Di non avermi comunque mai interrogato.

3° Di avere, con basso spirito di persecuzione, infamato il mio nome in una pubblica sentenza.

4° Di avere delittuosamente sottratto sia al processo Cavallini che all'Alta Corte di Giustizia — che avrebbe dovuto giudicarmi — tutti i documenti e le deposizioni comprovanti la mia innocenza.

5° Di avere propalato notizie false e sensazionali. Il De Robertis stesso confessò che le comunicazioni ai giornali partivano direttamente dall'Alto Ufficio dell'istruttoria militare. (Inchiesta Balzano).

6° Di avere, sempre all'insaputa del Santo, affidato alla tragica disperazione di un condannato a morte di nazionalità straniera la mia onorabilità e la mia vita. »

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA,,

Baldovino

La notte pesante spargeva la sua chioma nera sulla Iantra.

Di là dal fiume, sulla roccia scoscesa che sostiene le fondamenta della Reggia « Trapesizza », s'ergeva un'alta torre, abbarbicata alle rocce. Nel buio sulla larga scia d'argento che forma il fiume si drizzava la torre, chinata come una chiaroveggente sulla coppa magica; nella quale potenze sconosciute tracciano i destini degli uomini e delle nazioni...

La Iantra scorreva cupa, mute si increspavano le schiume bianche delle sue onde presso le sponde dirupate; e nelle sue acque torbide si affondavano silenziosi i raggi tardivi della luna....

Un sentiero conduceva alla torre, sul lato verso il fiume, l'edera cupa intrecciava immersi nell'acqua i suoi rami rattrappiti. Quel nastro scuro listava il sentiero fino alle pietre sparse del primo muro, dove le lunghe radici si incrostavano nelle fessure delle rovine. Dietro di esse s'inalzava la torre nera, silenziosa, gelida. Le finestre strette fissavano, come occhi accecati con uno sguardo senza forza, l'oscurità!

Sotto i larghi archi e sulle cime volavano grossi pipistrelli, e attraverso i buchi delle colonne diroccate fischiava un vento freddo....

Le pietre polverose dinanzi al fosso ripercuotevano cupamente i passi di gente vestita di ferro... nel buio si perdevano voci mormoranti, l'oscurità nascondeva i visi degli uomini sconosciuti, che con passo regolare lasciavano sulle pietre dell'ingresso dall'alta torre, l'orma del loro cammino.

La notte inerte si piegava d'intorno all'immensa torre come la toga di un eremita, e lì nell'umida e nera prigione, una vita umana si annientava.

* * *

Le loro voci spezzate mormoravano nell'ombra dell'ingresso:

— « Non è destino che egli, rimanga vivo. Lo vedo. Turbata è la sua anima. Lo perseguitano visioni ad ogni istante. La libertà lo attira. Ma le griglie di ferro non si rompono. Forse ha perso la ragione!.. Dal tempo in cui entrò nella torre, impazzì. »

— L'ho vegliato giorni fa. Oggi tocca di nuovo a me. Il mio cuore si stringe, non posso sentirlo. Testa pazza! Gli hanno messo le catene, perchè tentò di gettarsi dalla torre. Forse sarebbe meglio che la Iantra trascinasse il suo corpo schiacciato!..., Ma non lo saprei dire. Perchè non l'uccidono? così non soffrirà più. E' pazzo davvero: vede orrori, spettri lo tormentano, delira, sogna spada e corona già da molto tempo....

— E' vero appena nella prigione parlava sempre di scettro... vuole un trono... si vede coperto di manti preziosi... Chiama intorno a sè il popolo e l'armata... ed intorno a lui... sono invece neri e gelidi i muri... forse non sente più... E' difficile dimenticare il passato. Nascere sul trono, morire in prigione...

— Ecco la sua pazzia....

— E' sempre lassù la guardia?... sente ancora la sua voce? Temo, temo di sorvegliare un morto.... cattivo augurio!

— E lì, fra poco prenderemo il loro posto, ispezioneremo le catene ed all'aurora ce ne andremo. Altri forse sconteranno il suo peccato...

* * *

La porta arrugginita, massiccia della prigione scricchiolò e la fiaccola illuminò un uomo alto, ossuto. Il suo sguardo torvo, incontrò i visi delle guardie e non li riconobbe. Le sue braccia pendevano inerti lungo la tunica viola tutta strappata, che copriva il suo corpo fino alle ginocchia. Le dita si distesero come se lasciassero cadere qualche oggetto prezioso, e la testa pendeva, estenuata, spaurita. Sul petto, sotto la seta stracciata color vino, appariva lo stemma della famiglia reale della Fiandra, ricamato a fili d'oro: le maglie gialle sfilacciavano rotte, scolorite, fangose. Attraverso i vestiti laceri si scorgeva il corpo di Baldovino illividito dall'umidità della prigione piena di acqua, e dal vento gelido che fischiava dalla profonda finestra.

Un occhio del prigioniero era sanguinolento, pesto e gonfio sulla sopraciglia, il viso magro, allampanato, ricoperto di peli aggrovigliati, gli dava l'aspetto di un eremita....

Quando abbandonò le braccia, le catene risuonarono sinistramente, ed intorno ai polsi si videro larghi rigonfi circolari di pelle sanguinosa... Una lunga catena di ferro univa il collare di acciaio colle manette e un doppio anello la fissava al muro con piombo e zolfo.

Le guardie gli chiesero qualche cosa, ma egli non rispose... Lo sguardo smorto si era fissato sui loro visi e faceva tanto male...

Una delle guardie verificò le catene col martello, mise dell'acqua fresca nella terrina, lasciò sulla finestra un pane e qualche fico, poi socchiuse la porta dietro di sè.

Quando la seconda guardia se ne andò, la luce azzurra del mattino d'autunno penetrava attraverso la finestra.... Baldovino sentì il rumore di un porta che si chiuse, si volse verso la luce e alzò le mani stanche al cielo....: il conte pregò...

* * *

Fin dal primo tetro giorno in cui fu fatto prigioniero da Kalojan, l'anima di Baldovino si era spezzata per il presentimento cupo di una serie di giornate difficili e pesanti.

Morì in lui l'ultima speranza: il sogno di riunire in un supremo potere tutto l'Oriente era ormai sogno svanito. Il disonore regnò sull'impero latino e la mano di Dio s'indignò contro coloro che avevano riunito in un regno i popoli sparsi. I vinti insorsero, il male infame si abbattè sulla terra nuova; la discordia distrusse la volontà dei capi e dei re; vendetta divina. Il barone Baldovino capì.... chi era andato a liberare la terra santa non doveva fermarsi a raccogliere i popoli di terre straniere sotto scettro nuovo... Dio non volle che i capi e i re dimenticassero il santo sepolcro lasciato ad una orda infedele.

L'ira infiammò l'anima di Baldovino, ed egli maledisse tutti coloro con i quali era partito per compiere l'opera divina... colle sue profezie fece loro paura, aspettò che dal cielo il fuoco cadesse per ridurle in cenere, predisse malattie per l'armata intera accecata dai raggi delle maledizioni di Dio, sorda alle fruste dell'ira divina.

I giorni passarono e il miracolo non si fece. La brace non cadde dal cielo, nè piaghe coprirono i guerrieri e i capi e nessuno sentì il sibilo della frusta divina. La guerra rabbiosa si scatenò tra i popoli. Ma nessuna spada osò avvicinarsi al gran trono dei latini.

L'ambizione si svegliò nell'anima di Baldovino, perchè la Fiandra era lontana e d'oro era la corona dell'ormai annientata Bisanzio....

* * *

Mentre la lotta fra i greci e i gloriosi latini si animava, il re Kalojan aiutava i latini a cui si era alleato dopo averli vinti nelle sue guerre in Tracia.

Ma quando il capo supremo dei latini affidò la sua gente a Baldovino, i greci riuscirono a consigliargli di annientare i bulgari con la calunnia e la spada, di appropriarsi la corona di Bisanzio e di sottomettere Tirnova.

Crollò il bel sogno del barone: incidere il suo stemma nelle mura di Gerusalemme e ricevere nel tempio del Santo Sepolcro la comunione dalle mani del patriarca stesso...

Una sete fiera di potenza, di dominio, aveva turbato la sua mente: sottomettere gli stranieri, ed egli aveva visto che Dio non puniva il giuramento calpestato: lontano era la Fiandra... d'oro era la corona di Bisanzio...

Baldovino stipulò un patto con i greci che ebbe luogo a Salonicco perchè la costa occidentale di Bisanzio non piegava ancora sotto il giogo latino.

I greci riuscirono dunque con furbeia ad attrarre Baldovino, che prima avevano cercato di uccidere, poi decisero di servirsene come arma di discordia fra i bulgari e i latini e dissero che S. Demetrio di Salonicco, protettore e difensore della città, avrebbe offerto la lancia al barone della Fiandra. Ma Baldovino non ricevette la lancia promessa, si affrettò ad isolare i bulgari, prima ancora che avessero scoperto il tradimento.

Egli condusse la sua gente contro i bulgari, s'incontrarono due orde nemiche, fino a ieri amiche e alleate... la lotta fu rabbiosa.

In un'ora sfortunata fu fatto il giuramento fra i greci e i fiamminghi e Kalojan vinse, sparse le orde del barone e lo fece prigioniero.

Il piano greco non riuscì. S. Demetrio di Salonicco non aveva ascoltato le preghiere del suo popolo.

* * *

Mentre lo tzar Kalojan continuava a combattere contro i Latini, uomini armati condussero il barone nella montagna e lo chiusero nel monastero di S. Ivan di Rilo. Lì egli vide spegnersi i sogni dei suoi giorni audaci. L'animo pauroso dell'uomo del nord, comprese l'immensa ira di Dio, che venne a ricordargli tanti giuramenti calpestati.

Quando gli si drizzava innanzi l'imagine dell'Eremita magnanimo, santo Ivan di Rilo, egli lo guardava con diffidenza perchè gli sembrava che l'ira ardesse nello sguardo severo del santo, e sulla sua fronte ombrosa si contraevano rughe minacciose...

Baldovino intese: lo comprendeva bene nella notte, quando moriva il mormorio dei monaci e gli ultimi sonagli del gregge si sperdevano al di là dei monti, allora Baldovino chinava la fronte sulle pietre e con brividi invocava il perdono del rigido santo... Ma nemmeno una volta la pietà addolcì il viso del santo, la compassione non brillò mai nel suo sguardo.

Nei cupi momenti del rimorso, nell'anima del barone lottavano due terribili facce: il difensore di Salonicco si drizzava contro il re del deserto di Rilo...

Qualche settimana dopo, Baldovino fu mandato nella granda torre, china sulla Iantra. E là egli dovette scontare il suo grande peccato.

* * *

Quando le ombre blu lentamente cadevano sulla città, dalla stretta finestra della torre di Baldovino appariva la lontananza illuminata, in cui si spegnevano a mano a mano infinità di fuochi, oltre il fiume, oltre la città.... forse oltre l'universo.... questi grappoli abbacinanti spaurivano l'anima del prigioniero, gli sembravano occhi di migliaia di spettri.... Vedeva davanti a sè le immagini gelide che nel passato gli erano state care; ora invece, la coscienza copriva di vergogna il loro ricordo.

Nel lontano si era persa l'eco dell'invito sacro, benedetto dai papi, dai re, perchè prometteva la libertà del sepolcro santo ma la vanità della sete terrestre aveva reso sacrilega la via dei guerrieri di Dio... il puro slancio che doveva cancellare i peccati di tutta una vita si era spento nei desideri umani... perchè l'uomo era schiavo della passione... e non può avere la libertà....

Schiavo era Baldovino, la potenza sembrava ad un passo da lui, bastava stendere la mano. Ed egli, aveva tesa la mano e il fulmine era caduto su di lui...

Davanti a lui si esigevano e si spegnevano ogni sera fiamme rosse... le saette dell'ira divina aumentavano la loro violenza; il viso del barone di Fiandra spaurito, spesso sfuggiva la finestra. I fuochi crescevano, entravano nelle ombre della città, penetravano sino nel buio della torre, s'introducevano dentro... dentro... Baldovino le vedeva non nell'oscuro dell'universo, ma nell'oscuro della sua anima....

Di là nessuno lo poteva cacciare...

In lui giuocavano e fischiavano le fiamme sanguinose, lo accecavano, lo tormentavano...

E nella capitale le guardie sparsero la voce che il prigioniero fosse pazzo...

Egli si vedeva trafitto d'un pugnale ardente... ed i suoi occhi non vedevano ciò che succedeva fuori.

A voce alta egli maledisse la corona che aveva affondato le sue punte di fuoco nella sua anima, maledisse la lancia infernale che l'aveva ingannato, gridava contro il popolo e i guerrieri che gli avevano indicato la via pericolosa.... ricordò Kalojan nel momento in cui, prigioniero, tremava alla vista del suo pugnale; lo tzar non ordinò ai suoi guerrieri di ucciderlo, ma disse solo:

— Ci hai traditi, Dio e noi!... prega, prega il Signore perchè perdoni il tuo tradimento. Ma ricordati che il giorno in cui uno dei tuoi congiurati tenti di uccidere qualcuno di noi.... l'indomani tu non sarai più vivo!....

Poi dopo sentiva la voce terribile dello eremita bulgaro che gli parlava come fosse vivo, dell'icòna che stava nella sua dimora:

— Ah mio popolo tu preparavi una fine dolorosa... da oggi tu non avrai più giorni felici!...

A mezzanotte Baldovino vedeva al'di là della piega d'argento che forma il fiume, un vecchio canuto coperto d'un saio, che lo chiamava.... ma la porta era chiusa, la finestra troppo alta... e l'eremita di Rilo stava sempre lì, e parlava al barone con severità:

— Mi gettavo negli abissi per scontare il mio peccato, e tu, tu temi questa torre? Per purificare l'anima non bisogna rimpiangere la nostra breve vita!...

Baldovino credette i sensi: l'abisso gli apparve illuminato, ed una notte tentò di buttarsi giù, dove l'aspettava l'eremita.

La porta della prigione scricchiolò, le guardie l'afferrarono e gli misero le catene.

Le mani ferite si alzarono verso il cielo come ali rotte e le catene arrugginite risposero sinistramente a ciascuna sua preghiera.

Ogni sera il sonno chiudeva i suoi occhi stanchi, veniva l'uomo del deserto a spaurirlo: « Sconti il tuo peccato, il nemico veglia e la parola dello tzar si compierà, bada di non morire peccatore ». Poi se ne andava.

Allora spettri aggiravano Baldovino, numerosi orridi, tormentosi...

Una notte la sua anima si rallegrò, il suo sguardo divenne limpido e il suo corpo si drizzò... quando le guardie entrarono videro i suoi polsi diventati blù coperti di piaghe: fiori di sangue adornavano le catene delle mani... e per levarle bisognò romperle col martello e la lima.

Ma Baldovino era allegro e nei suoi occhi giuocava il riso di una variopinta mattina di estate...

La gente rimase meravigliata e quando andarono e schiusero la porta, un coro di mille angeli si diffuse nella cella....

Una luce, così forte si sparse davanti gli occhi di Baldovino, che egli non potè distinguere nulla; poi una voce disse: « Su Baldovino, la tua ora s'avvicina »... Il barone si alzò e scorse di rimpetto a lui il santo del Rilo avvolto in un'aureola bianca. Egli tese le mani verso di lui per pregarlo nello stesso attimo dietro di lui un grido spaventoso ruppe le tenebre.... egli si volse spaurito, livido... Lì nell'ombra sbuffava rabbiosamente un cavallo.... Il suo cavaliere puntava una picca verso il petto del prigioniero.

La voce gridava imperativa: « Dove vai? Sei mio! » Ora Baldovino lo riconobbe: verso di lui si slanciava il protettore di Salonicco nel cui nome i Greci l'avevano ingannato...

Ed egli non poteva distogliere lo sguardo da lui, perchè la voce era terribile e gli occhi del santo lanciavano fulmini....

Dell'aureola invece si udiva la voce soave dell'eremita del Rilo, che lo chiamava a sè.

Nel momento in cui il prigioniero con uno sforzo sovrumano volse il viso verso l'eremita dietro di lui si intese un grido selvaggio di sconfitta, ed egli sentì un dolore gelido trafiggere il suo corpo.

L'indomani quando i carcerieri entrarono per vedere il barone: Egli giaceva a terra col viso insanguinato... La testa ritta e la bocca s'era immobilizzata in un sorriso indefinito, misterioso... Il cranio aveva urtato contro le catene...

La stessa notte tzar Kalojan tratto in inganno fu ucciso davanti alle mura di Salonicco. L'assedio aveva stancato i Greci, il regno dei quali si estingueva.

L'aveva ucciso un cavaliere di cui non si seppe mai il nome.

E la gente dellafortezza sparse la voce che l'aveva ucciso San Demetrio, difensore di Salonicco.

Nicola Rainoff

(Tradotta dal bulgaro da *Mena Unterberg Nicolova*).

I TEATRI

LE NOVITA' ALL'«ARGENTINA»

"Il missionario,, di A. Campanozzi

Pio Carotozzolo è un maestro elementare di Monteolivelo, credente nel sole dell'avvenire e nella saggezza del vangelo marxista: o almeno era tale, finchè un giorno non gli capita una brutta avventura: quella di addormentarsi di un sonno catalettico il quale somiglia così da vicino alla morte che i suoi parenti e i suoi famigliari stanno per spedirlo al camposanto in una cassa da morto vigorosamente imbollettata. Ma grazie a Dio, Pio Caratozzolo si sveglia dal suo sonno, picchia sulle pareti della cassa e riesce a farsi aprire a tempo. Vero è che quando il buon Caratozzolo si sveglia, il funerale è pronto con le sue bandiere e con la musica e con il corteo. Che fare? Il redivivo stesso propone la via d'uscita alla situazione veramente imbarazzante, e questa via d'uscita è nel compito che egli stima d'avere assunto nel suo breve viaggio d'andata e ritorno nel mondo di là, chè il prode Caratozzolo racconta d'essersi trovato a tu per tu con il Padreterno e d'aver avuto da costui il permesso di tornare in terra per un paio d'ore per venire a promulgare tra gli uomini la divina parola di bontà e di pace. Del fiero marxista, del puro socialista intransigente la cassa da morto ha fatto dunque un mistico? Proprio così. E il Caratozzolo inizierà la sua missione di propagandista subito: tra la folla stessa che aspetta per accompagnare al camposanto le sue spoglie mortali... Ma l'estasi divina se pure ha illuminato il pensiero del Caratozzolo, non ha fornito al maestro redivivo la chiaroveggenza per sciogliere di colpo l'intricata matassa della questione sociale: onde ecco il missionario di due ore alle prese con l'assillante problema, se la pacificazione del mondo debba avvenire per l'umiliazione dei ricchi fino alla povertà o per l'esaltazione dei poveri fino alla ricchezza. Ma ben presto l'assillante problema è risolto nella coscienza del Caratozzolo dalla scoperta d'una sua tragedia familiare: infatti il maestro non tarda ad accorgersi che sua moglie, la sua bella moglie Esperia, lo tradisce con il ricco possidente Arcangeli. E' contro la ricchezza dunque, contro l'oro, autentico corruttore degli uomini se è capace di distruggere anche l'amore, che il maestro redivivo condurrà la sua fiera propaganda. Se non che questo deciso atteggiamento del missionario ha urtato e urta contro interessi troppo saldi e sicuri, perchè la vendetta non debba un giorno o l'altro colpire il povero Caratozzolo. Il quale proprio quando si è spogliato di tutto quando si è ridotto a una povertà angelica per coerenza con le sue idee, un bel giorno viene interrotto nelle sue prediche davanti agli occhi attoniti dei suoi stessi seguaci, dalle mani poderose di due infermieri i quali lo legano saldamente prima di trascinarlo al manicomio che l'aspetta. Ma non così rapidamente i due lo trascinano via ch'egli non possa scorgere il balenio delle armi imbrandite da coloro fra i quali egli aveva tentato di portare la sua parola di pace e che ora, mentre il Caratozzolo è trascinato verso il suo destino riprendono con rinnovato impeto di odio la lotta fratricida.

Questa, in poche parole, la trama sulla quale Antonio Campanozzi ha costruito il suo grottesco che i comici della compagnia del Teatro del Popolo hanno recitato ieri sera davanti a una sala inverosimilmente affollata e al quale non ha arriso intera fortuna, se gli applausi non del tutto convinti, che hanno salutato la fine del primo e del secondo atto, alla conclusione della commedia sono stati di gran lunga soverchiati dai dissensi e dai contrasti.

Non crediamo che sia qui il caso di indagare le ragioni per cui al Campanozzi che in *Racanaca* aveva dimostrato delle sicure qualità d'autore drammatico, questa recente fatica scenica sia mancata. Il Campanozzi stesso ha dimostrato per accenni palesi, di non dare al suo *grottesco* altra importanza se non quella d'uno scherzo comico: altrimenti egli non avrebbe costretto nell'ambiente del pettegolezzo paesano un tema che avrebbe potuto avere sviluppi molto vasti e che poteva giungere alla sua conclusione negatrice e distruttrice attraverso autentici e drammatici schianti di dolore. Nulla di tutto questo nei tre atti del Campanozzi: ma semplicemente la intenzione di indulgere a un genere oggi di moda, lavorando su uno spunto consimile a quello di una divertente commedia di Mirande e Rivoire che fu rappresentata qualche anno fa sulle scene italiane e che s'intitola *Per vivere felici*. Il genere grottesco questa volta ha giuocato un brutto tiro al Campanozzi, nè sarebbe rispettoso verso di lui alterare in alcun modo la nostra sincera impressione. Tanto più che il Campanozzi ha dimostrato in altra occasione di avere occhi acuti per guardare a fondo e lontano nella realtà umana e chi si sia affacciato almeno una volta a più reali e alti orizzonti, può ritenersi sicuro che non rischierà più di cedere alla tentazione di nuove deviazioni e aberrazioni cerebrali.

Ma forse gli applausi che ieri sera salutarono insistenti il Campanozzi alla fine del secondo atto erano rivolti al direttore della compagnia del Teatro del Popolo il quale merita un ampio consenso per la fede con cui ha propugnato e continuato la sua impresa intesa a fornire alle accolte di ascoltatori un programma di spettacoli eclettico e educativo; completamente alieno — e questo è il maggior vanto del Campanozzi — da qualunque preconcetto di propaganda politica; eseguito e condotto infine con un criterio ammirevole di rispetto alla dignità dell'arte.

L'esecuzione de *Il missionario* fu efficace da parte del Ruffini, sopratutti, della Sperani e del Bertramo; avrebbe potuto essere migliore da parte degli altri. Questa sera, replica. Domani, nella diurna *Il fiore sotto gli occhi*, nella serale terza replica de *Il missionario*. Lunedì serata in onore di Ruffini con *Il piccolo santo* di Bracco.

f. m. m.

"Acqua cheta,, di Pietri all'Eliseo

Se in Italia ci fossero tre o quattro maestri Pietri, potremmo fermamente credere nella nascita di un'operetta nostrana. Ma il maestro Giuseppe Pietri era ed è rimasto nel campo operettistico italiano un frutto solitario. Egli è un compositore pieno di fervore, è vero, ma un po' toscanamente pigro: e così non può bastare da solo a dar vita alla tanto auspicata operetta italiana. Rallegriamoci, ad ogni modo, di quanto egli ci offre e confidiamo nell'avvenire...

Del maestro Pietri abbiamo riudito iersera, all'« Eliseo », l'ultima operetta, quell'*Acqua cheta* che un anno addietro riportò un grandissimo successo sulle scene del « Nazionale », ma non ebbe che tre repliche, perchè rappresentata negli ultimi giorni di permanenza della Compagnia. Da allora *Acqua cheta* ha trionfato in tutte le città d'Italia: ma a Roma non aveva fatto mai ritorno. Perciò la ripresa di iersera all'« Eliseo » ha avuto quasi il carattere di novità. Il teatro era gremito di pubblico. Fin dal primo atto l'uditorio è stato conquistato dalla facile deliziosa musica del Pietri. Dopo tanta e più o meno imbastardita musica viennese, iersera all'« Eliseo » si respirava finalmente un'atmosfera di musica prettamente italiana, e questa volta ne' suoi veri confini di musica operettistica, cioè varia, vivace, piena di festosa e sana comicità popolare, intramezzata da una vena di originale sapiente lirismo sentimentale. Il pubblico n'era sorpreso ed ammirato: e non si stancava di applaudire e di richiedere *bis*, giustamente concessi.

Non è il caso di ripetere oggi le caratteristiche e i pregi di quest'*Acqua cheta*, che pone il Pietri tra i migliori e più schietti compositori italiani: e non dell'operetta soltanto. Il Pietri, che è davvero un musicista di eccezionale temperamento, passando dal sentimentalismo un po' romantico di *Addio giovinezza*, alla sobria comicità folkloristica di *Acqua cheta*, ha dimostrato d'essere uno scrittore personale, non uso a calcare le consuete vie del facile successo, uno scrittore pieno di slancio giovanile, gaio, sereno e spesso arguto come la sua terra, e, inoltre, uno scrittore colto e sapiente, cui nessuna risorsa strumentale è ignota.

Piacquero iersera in special modo il gustoso duetto dei fiaccherai; il duetto delle due sorelle al primo atto; la bella e fresca romanza cantata e bissata dalla Vitolo e dal Garuffi e il popolare divertentissimo coro delle « rificolone » al secondo atto, nonchè l'interludio, una pagina di squisita e geniale fattura musicale; al terzo atto la limpida vibrante romanza di « acqua cheta », cantata da Adriana d'Este.

Al bel successo di questa fortunatissima « ripresa » di *Acqua cheta* contribuì non poco l'esecuzione veramente eccellente della Compagnia dell'« Eliseo », esecuzione preparata con grande e paziente cura, sotto la direzione del maestro Maggioni, il quale mise iersera in rilievo tutti i pregi musicali dello spartito del Pietri, guidando l'orchestra con rara e appassionata perizia.

Adriana d'Este, nei panni della fanciulla sorniona, « acqua cheta », cantò con bella sicurezza e con molta anima; la Vitolo, ch'era la sorella schietta e vivace, fece sfoggio de' suoi mezzi vocali: ed entrambe ebbero molti applausi con l'esilarante Avanzini, che creò una piacevole macchietta dello stallino ubriacone, col bravo tenore Garuffi, con la Pieraccini e col Gallucci.

Curatissima la messa in scena: piene di gusto e di sapore fiorentino le scene del Bianchini e del Polidori.

Da stasera *Acqua cheta* inizia le sue repliche romane: e siamo sicuri di ritrovarla sul cartellone quando torneremo dalla villeggiatura.

m. c.

Al QUIRINO — Anche ieri sera il *Glauco* per la magnifica interpretazione del Carini, fu calorosamente applaudito e tutti gli interpreti chiamati più volte alla ribalta. Questa sera *Il Beffardo* di Nino Berrini, protagonista Luigi Carini.

Al NAZIONALE — Venne ieri sera ripresa l'operetta *Mademoiselle Krisantemo* del maestro Caucci, già rappresentata al Morgana con lietissimo successo. La compagnia Riccioli ne offrì un'edizione accurata, lodevolissima, sia per la parte musicale, che per la messa in scena, e, com'era da prevedere, si rinnovò completamente il successo del divertente lavoro. La musica del maestro Caucci è in fatti orecchiabile, e ricca di motivi piacevoli, che furono assai gustati, a giudicare dai molti *bis* che furono richiesti. L'esecuzione fu accuratissima. Le parti principali erano affidate alla D'Ary, ottima protagonista; alla Primavera, piena di brio e di fascino; al Riccioli, che profuse nella parte la sua *verve* singolare; al D'Amico, che cantò egregiamente, al Di Rieco e a tutti gli altri artisti. Stasera prima delle repliche.

All'ADRIANO — La compagnia D'Origlia-Lotti passa di successo in successo. Ieri sera nell'*Onore* di Sudermann ebbe lietissime accoglienze. Si distinsero specialmente la D'Origlia, il Palmi, il Lotti. Stasera *Zazà*, protagonista la D'Origlia.

Alla PARIOLA — Il programma del Circo Gatti si arricchì ieri sera di una nuova attrattiva, cioè della *troupe Alberti's*, i re dell'aria, che eseguirono in modo sorprendente difficilissimi esercizi sul tapezio. Assai divertente tutto il resto dello spettacolo, e assai applauditi il meraviglioso giocoliere Bastrelli e tutti gli altri artisti. Stasera replica.

Al MORGANA — Il debutto della Compagnia di Achille Vitti, è rimandato a domani con doppia replica — alle 17 e alle 21 — del *Cirano di Bergerac*. Rossana sarà la signorina Morini e Cirano Achille Vitti.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Riposo. Domani, penultimo spettacolo festivo della stagione col seguente interessantissimo programma: *I due orsi parlanti*, commedia in due atti, nuovissima; *Fogliolino insegna a pagare i debiti*, farsa; ed infine il tanto applaudito tradizionale «balletto» grottesco.

SPETTACOLI del 23 Luglio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. drammatica C. BERTRAMO
SABATO, 23 — Ore 21: Replica:
Il missionario
Grottesco di Antonino Campanozzi
Nuovissimo

TEATRO QUIRINO
COMPAGNIA DRAMMATICA L. CARINI
SABATO, 23 — Ore 21:
Il beffardo
di Nino Berrini

ADRIANO — Ore 21: *Zazà*.
ELISEO — Ore 21: *Acqua cheta*.
MORGANA — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *Mademoiselle Crisantemo*.
PARIOLA — Ore 21: *Circo equestre Gatti*.
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Riposo estivo.

Il Congresso interalleato di medicina a Bruxelles

Il Congresso interalleato di medicina militare a Bruxelles si è inaugurato il 15 corrente nella grande aula del Palais Mondial al parco del Cinquantenario, con l'intervento di S. M. il Re e del Ministro della Difesa nazionale. Erano rappresentate da numerosi ufficiali medici di terra e di mare tutte le potenze alleate, neutre e simpatizzanti, in totale ventuno. L'Italia era rappresentata, per il Ministero della guerra, dai ten. colonnelli medici prof. Caccia e Carruccio di Roma, per quello della Marina dal ten. col. medico dott. Ferraro; inoltre era presente il capitano medico dott. Grimani, medico provinciale di Belluno. Il Re prima che si aprisse la seduta, rivolse la parola a tutti i singoli rappresentanti delle nazioni, ed ebbe modo di dimostrare la sua simpatia per l'Italia.

Dopo le presentazioni, l'Ispettore generale del servizio sanitario del Belgio, dott. Wibin pronunciò il discorso inaugurale riassumendo con molta competenza le varie fasi del servizio sanitario belga in guerra e rivolgendo parole di simpatia e gratitudine agli eserciti alleati. Per tutti i rappresentanti ufficiali prese la parola, per ringraziare e portare il saluto degli intervenuti, il più elevato in grado degli ufficiali esteri, il dott. Sieur, Ispettore generale medico dell'esercito francese. L'inaugurazione fu seguita da un ricevimento offerto ai congressisti dal Comitato.

Numerose erano le signore belghe, ma assai scarsa la rappresentanza delle signore straniere. Erano presenti la signora Carruccio di Roma e la signorina Ferraro di Venezia, figlia del col. medico Ferraro. Verso di esse la presidenza del Congresso fu particolarmente cortese.

Il giorno 16 furono iniziati i lavori del Congresso, con due lunghe sedute: in ambedue presero la parola e riferirono i colonnelli medici Caccia e Ferraro, mettendo bene in rilievo nelle conclusioni l'importante contributo italiano nelle due questioni trattate, e cioè: 1.o studio sugli esiti dei gaz impiegati durante la guerra dagli Imperi Centrali; 2.o organizzazione del servizio sanitario militare in guerra e suoi rapporti con la Croce Rossa.

Domenica 17 i Congressisti e le signore furono invitati dalla città di Spa a visitare le famose acque termali e ferruginose. Il Governo mise a disposizione del Congresso un treno speciale. A Spa i congressisti ebbero le più cordiali accoglienze ed il Borgomastro, insieme alla Compagnia gerente gli stabilimenti di cura, offrirono agli intervenuti un sontuoso banchetto. Il lunedì furono ripresi i lavori, e fu trattata l'importante questione della lotta antitubercolare negli eserciti. Su questo argomento il prof. Caccia riferì l'accurato studio fatto dal ten. col. medico prof. Mendez di Roma.

Nella seduta pomeridiana fu largamente trattata la non meno importante questione igienico-sociale della lotta antivenerea. Furono fatte relazioni in vario senso dai delegati delle principali nazioni. Per l'Italia parlò con competenza il prof. Carruccio che rivendicò alla sua Patria il grande merito di avere per la prima fra le nazioni civili concepiti nuove idee ed adottato nuovi metodi per la profilassi delle malattie celtiche, più conformi al rispetto della libertà individuale ed ai principii scientifici moderni. La relazione del prof. Carruccio fu vivamente applaudita dal Congresso, ed egli fu chiamato a far parte della Commissione che deve stabilire i voti che su la dibattute, vitale questione, il Congresso desidera siano presentati ai singoli Governi.

Nelle grandi stazioni climatiche d'Italia
Ciò che si prepara per il brillante avvenire di Fiuggi

Nell'ultima corrispondenza inviata da questo luogo delizioso di cura, situato ad 600 m. sul mare, ove l'aria balsamica facilita gli effetti delle acque prodigiose, accennammo ad un grande prossimo avvenimento che si prepara nell'interesse non solo cittadino, ma anche italiano. Ora possiamo dare particolari ed informazioni che saranno accolte con soddisfazione dagli innumerevoli frequentatori di Fiuggi.

I vecchi frequentatori di questa celebrata stazione termale molto si interessano quest'anno ai lavori in corso di attuazione alla Nuova Fonte.

Al parco, ove scaturiscono le nuove sorgenti, si accede per un pittoresco e comodo viale che si distacca dalla strada provinciale, in prossimità dell'Hotel Salus.

Le sorgenti sono state disciplinate e protette mediante opere di presa e di tutela igienica che, a detta dei competenti, sono un modello del genere.

Ad esse ha presieduto un luminare della idrologia italiana, il prof. Gasperini di Firenze cui si debbono i celebrati lavori di riordinamento delle preziose sorgive di Montecatini. L'acqua sgorga da due polle (e presto ne sarà allacciata una terza) ormai sistemate idraulicamente e igienicamente. Il loro getto sovrabbonda per i bisogni della cura e dell'imbottigliamento. Le analisi fatte dai professori Ampola e Liberi sino dal 1915 ne hanno garantita la purezza e i caratteri propri di queste acque ipominerali, veramente miracolose per le loro proprietà solventi dell'acido urico. Analisi successive, sia dal lato chimico che batteriologico, ne hanno, sempre confermata la estrema purezza e le fondamentali preziose qualità terapeutiche, ormai note e celebrate fin dai tempi di Plinio.

Infatti il Ministero dell'interno, su parere conforme della Commissione Consultiva Centrale per le acque minerali, ha già emesso, fin dal 7 maggio u. s., il decreto che dichiara di pubblica utilità i lavori in corso per la valorizzazione sanitaria della nuova Fonte. *L'utilizzazione delle sorgenti Nuova Fonte in Fiuggi* — dice il decreto — *sia per la qualità dell'acqua, sia per l'estensione delle applicazioni terapeutiche ed igieniche che essa può avere, si presenta di notevole interesse per la collettività, per il giovamento che potrà arrecarle, e come tale meritevole della più ampia tutela.*

Effettivamente ben poche sorgenti salutari possono vantare una tutela igienica altrettanto severa e tecnicamente perfetta come questa. Al presente crescono a vista d'occhio i locali per l'imbottigliamento dove verrà installato il macchinario più moderno del genere; e ben presto sorgerà anche il progettato stabilimento centrale per la cura, dovuto ad uno dei più valorosi specialisti in materia, l'ing. Ugo Giovannozzi di Firenze, il fortunato autore dei grandiosi progetti che trasformeranno tra breve la stazione termale di Montecatini in uno dei luoghi di cura i più eleganti e più attraenti d'Europa.

Abbiamo saputo che oltre al prof. Gasperini ha presieduto ai particolari d'ordine igienico anche l'on. senatore prof. Sanarelli l'illustre igienista dell'Università di Roma che è anche presidente della Commissione Governativa di Vigilanza delle Terme di Montecatini. La società proprietaria delle nuove Fonti di Fiuggi ha voluto essere illuminata e guidata in tutto e per tutto da personalità scientifiche e tecniche di primo ordine perchè a queste acque, le quali provengono dallo stesso bacino geo idrologico di quello dell'antica fonte di Fiuggi e ne posseggono le indentiche preziosissime caratteristiche igieniche-fisico chimico terapeutiche, intende garantire nel modo più assoluto la originaria purezza e le tradizionali virtù curative.

E', perciò, con la più sincera simpatia che assistiamo all'incremento dei lavori che dovranno arricchire ed abbellire questa attraente città di acque.

E ben giusto che ciò si sappia da tutti, anche perchè è utile che pure all'estero non si ignori come spetti all'Italia l'incontestabile primato nel campo dell'acqua oligominerali, tipo Fiuggi.

E' tempo che noi valorizziamo in modo migliore non soltanto a vantaggio dell'umanità sofferente, ma anche nell'interesse dell'economia nazionale, questi incomparabili tesori terapeutici che la natura benigna ha voluto elargire, a diffetto di tante altre cose, al nostro bel Paese. Noi che abbiamo sempre rilevato l'importanza e la superiorità delle stazioni curative italiane seguiremo con grande interesse e simpatia, la nuova grande impresa ed inviamo ai coraggiosi organizzatori i più vivi auguri.

EDORIGH.

CRONACA DI ROMA

Per la rinascita della Marina

Illustre Direttore,

Non intendo polemizzare col signor Dante Bucci, il quale, per ottenere la «*Rinascita della Marina*» (*Tribuna* del 22 luglio) comincia col dire tutto il male possibile di chi ne è stato a capo nell'ultimo biennio ed anche di alcuni suoi collaboratori. Sento però il dovere — verso i lettori della *Tribuna*, e sopratutto verso la Regia Marina che amo certo non meno del signor Bucci — di esporre taluna considerazioni in merito a quanto egli afferma.

Se ella — signor Direttore — me lo consente, lo farò in termini brevi seguendo schematicamente l'ordine espositivo dell'articolista.

1. — Io non sò, se ciò che d'Annunzio scriveva nel 1888 fosse giusto, e nei riguardi di tempi meno remoti non intendo esprimere giudizi sull'opera di coloro che mi hanno preceduto nel governo della Marina. Per mio conto affermo che non ho allontanato nessun ufficiale di grado elevato dal servizio attivo *di autorità*, e che ho effettuato i collocamenti in posizione ausiliaria speciale a norma di legge.

Se poi l'articolista vuol riferirsi a quegli ufficiali che — in ogni tempo — lasciano il servizio attivo *di propria volontà*, mentre potrebbero rendere ancora pregiati servizi alla Marina; e vuol fare intendere che — durante la mia amministrazione — taluni di questi lo hanno fatto perchè giudicavano di non essere tenuti in considerazione corrispondente ai loro meriti; io affermo che proprio agli ufficiali più distinti maggiormente incombe l'obbligo della modestia e del riserbo, e che la valutazione dei propri meriti devono lasciarla ai superiori: affermo pure che l'amore comporta spirito di sacrificio, non già desiderio di sfruttamento; e osservo infine che val meglio perdere taluni ufficiali anche ottimi, piuttosto che soddisfarne le pretese quando queste siano esagerate, dappoichè altrimenti la massa dei buoni — la quale costituisce la spina dorsale della Marina — avrebbe ragione di dolersene, e si andrebbe incontro a danni maggiori di quello che si vorrebbe evitare.

2. — Se l'azione del Ministro dell'ultimo biennio è stata tanto mediocre e nociva per la R. Marina, sembra che l'articolista avrebbe reso a questa servizio ben più utile, se l'avesse discussa e criticata mentre essa si esercitava, non già quando è cessata da circa un mese.

La critica *a posteriori* a nulla giova, e discredita senza vantaggio alcuno l'istituzione cui è rivolta. Così pure a nulla giova la critica che mantenendosi sulle generali, trova facile maniera di lanciare frecciate a dritta e a manca, ma non formula proposte concrete per rimediare gli inconvenienti che segnala.

3. — Il Direttore di qualsiasi grande azienda, se proprio non è una mediocrità assoluta, ha un proprio metodo personale di lavoro. Muovergli critica per questo, significa disconoscere un criterio essenziale perchè ciascuna testa dia il massimo rendimento.

Indubbiamente chi regge una grande amministrazione deve anzitutto occuparsi degli affari d'ordine generale, e se li trascura per dedicarsi troppo ai particolari incorre in grave errore. Se invece cura gli uni e gli altri io penso che renda di più; e se per questo si sobbarca ad un lavoro più gravoso, egli merita riconoscenza non biasimo.

E' proprio sicuro l'articolista che il Ministro dell'ultimo biennio per curare i particolari abbia trascurato gli affari generali? E' proprio sicuro, che il metodo di stilare direttamente talune disposizioni sia più lungo e meno redditizio dell'altro di correggere le *minute* preparate dagli uffici in base alle cosidette direttive generali? In tempi di tanta libertà non sembra eccessiva concedergli di consentire che ciascuno lavori, secondo il proprio temperamento, la propria capacità ed anche la resistenza fisica che benigna natura gli consente.

Considera inoltre — l'articolista — che un'organizzazione così complessa e delicata come è la Marina militare, non può funzionare bene se i particolari di tutti i servizi, e di tutti i suoi elementi di efficienza non sono armonizzati nel modo più perfetto; così da ottenere efficienza massima complessiva, la quale non è affatto costituita dalla somma delle singole efficienze massime di ciascun servizio, sicchè conviene talora contentarsi che taluni funzionino in modo normale anzichè ottimo, dappoichè per ottenere l'ottimo si guasterebbe l'armonia generale.

E si vorrebbe che un Ministro il quale — sia fortuna o disgrazia sua — ha una qualche competenza tecnica per formarsi una propria opinione su molte questioni particolari se ne disinteressi e ne lasci la cura ai competenti?

Il Ministro ha indubbiamente il dovere di discutere coi competenti e vagliarne le opinioni e i pareri. E questo il Ministro dell'ultimo biennio ha sempre fatto, forse in misura assai più larga di quanto usavasi per lo passato, certo non in misura minore: e si è pure trovato d'accordo coi competenti assai più di frequente di quanto ritiene l'articolista. E' poi contrario al vero che il Ministro abbia giammai esautorato alcuno dei suoi eminenti collaboratori nè in privato nè in pubblico: per quanto semplice non è poi tanto eccessivamente ingenuo!

4. — Il decorso biennio non era davvero periodo favorevole a grandi riforme nello ordinamento e nell'amministrazione della Marina.

Mentre ferveva la smobilitazione, necessaria non tanto per economia quanto perchè nessuna forza umana avrebbe potuto tenere sotto le armi disciplinate e in ordine le classi anziane della Marina, mentre quelle dell'Esercito andavano in congedo; la Marina ha dovuto soddisfare svariate e numerose esigenze le quali richiedevano impiego attivo di numeroso naviglio: ha dovuto pure avviare rapidamente il nuovo assetto dei servizi a terra, specie dagli Arsenali, reso necessario dal possesso della Piazza di Pola; ha dovuto proseguire ed intensificare la liquidazione delle spese di guerra, che costituivano migliaia di pratiche.

Come sarebbe stato — ad esempio — possibile — decentrare e semplificare l'amministrazione, mentre si svolgeva questo sì grave lavoro?

Il Ministro dell'ultimo biennio ha ritenuto necessario provvedere alle cose veramente urgenti, tenendo però sempre bene presenti le finalità anche non prossime cui conveniva giungere o almeno tendere, così da preparare la graduale ricostruzione della Marina ed il graduale assetto dei suoi servizi, in conformità ai criteri bellici emessi dalla guerra e alla esigenza dei tempi nuovi.

Quando questo lavoro sarà compiuto verrà il tempo delle grandi riforme ed il Ministro del tempo saprà di certo provvedere anche ad esse.

GIOVANNI SECHI
Contrammiraglio nella Riserva.

Un violento ciclone nel Reggiano
Contadini feriti dalla grandine

REGGIO EMILIA, 23. — Un violentissimo ciclone si è abbattuto verso le ore 18, nella frazione di Rivalta e precisamente su una striscia di terreno che si stende verso Montecavolo e San Bartolomeo.

Tutti i vigneti sono stati distrutti ed i campi di granoturco gravemente danneggiati e le piante abbattute. I chicchi di grandine caduti erano tanto fitti e grossi, che parecchie persone sorprese nei campi riportarono molteplici ferite.

Di là dal Ponte
"La chiesa cattolica nella crisi universale"

La recente pubblicazione del Quadrotta, pur essendo venuta alla luce in un momento in cui, come riconosce lo stesso autore, tutta la vita della nazione è tesa nello sforzo della propria ricostruzione economica ed è quindi assorbita più dalle cure materiali che dalle spirituali, ha tuttavia richiamato su di sè l'osservazione e lo studio di quanti sentono che le questioni religiose non hanno perduto importanza ma ne hanno anzi acquistata con il risorgere dello spiritualismo nelle correnti del pensiero moderno.

Di più la sua uscita, che risale ai primi di maggio, fu un buon spunto per le polemiche sulla conciliazione ufficiale fra l'Italia e la Sede Apostolica.

Sebbene nell'opera si noti una certa sproporzione tra l'ampiezza del titolo ed il di lui contenuto (poichè l'autore si sofferma ad esaminare solo alcuni punti, se pur fondamentali, della politica svolta dalla Santa Sede in questi ultimi anni) tuttavia il Quadrotta è riuscito a delineare con chiarezza e precisione in pochi e sintetici capitoli, non solo la crisi interiore attraversata, e già superata, dalla Chiesa cattolica allo scoppiare della guerra che pose a dura prova le idealità cristiane, ma anche a lumeggiare l'azione politica svolta sotto il pontificato di Benedetto XV al fine di aumentare il prestigio e l'influenza della Santa Sede con il riallacciare i rapporti con i vari Stati europei nella speranza di poter giungere mediante il loro appoggio ad una soddisfacente soluzione della questione romana.

L'autore, pur avendo portato il suo studio su argomenti troppo a noi vicini perchè se ne possa dare una esatta valutazione, ha inteso fare opera più di storico che di politico, attenendosi ad una esposizione obbiettiva delle vicende della Santa Sede, in questo ultimo periodo.

Tale scopo egli ha complessivamente raggiunto sebbene qua e là si noti una certa passionalità nei giudizi espressi che rivelano avere l'amore della propria tesi preso la mano allo storico. Così ad esempio, gli apprezzamenti sul pontificato di Pio X, che al Quadrotta sembra segni un periodo deleterio per la Chiesa, non hanno certo una rispondenza nella realtà come non sembra giustificata l'esaltazione delle alte qualità politiche dell'attuale pontefice, di fronte alla impossibilità di dare ancora un giudizio di ciò che il Vaticano può ritenere un successo.

Notiamo anzi una stridente contraddizione tra la evidente simpatia dell'autore per le direttive seguite da Benedetto XV ed il riconoscimento degli insuccessi della di lui politica: lo stesso Quadrotta a conclusione della sua opera afferma infatti che la Sede Apostolica esce dalla guerra isolata politicamente, ed aggiunge che la storia recente costituisce adunque un ammonimento salutare per la Sede Apostolica, se essa vorrà e saprà ritrovare, per il bene dell'umanità, soltanto nelle inesauribili sorgenti cristiane le ragioni della sua missione nel mondo, contribuendo alla ricostruzione morale non meno urgente di quella economica; e potrà essere ancora, in nome del Vangelo, luce e conforto agli spiriti, elemento di elevazione religiosa soltanto se la rinuncia ad ogni dominio mondano e politico sarà sincera e leale».

Se pertanto unico scopo della Chiesa deve consistere nella restaurazione religiosa logicamente dovrebbe dedursene che a tale fine maggiormente si mirò durante il pontificato di Pio X che si propose di *instaurare omnia in Christo* piuttosto che sotto l'attuale pontefice, la cui opera si va concretando in una azione essenzialmente politica.

Tali rilievi non tolgono però alcun pregio all'opera del Quadrotta che, ripetiamo, ci offre un quadro esatto della politica vaticana nell'agitato periodo trascorso dallo scoppio della guerra europea.

Con particolare cura sono esposti e studiati i rapporti fra Chiesa e Stato in Italia nelle loro varie fasi, a partire dal Risorgimento italiano fino alla legge delle guarentigie ai successivi tentativi conciliatoristi ed alle trattative svoltesi durante la neutralità e la guerra per evitare che dall'applicazione della legge delle guarentigie ne derivasse un danno alla nazione pur non menomando le prerogative con essa concesse alla Santa Sede.

I rapporti ufficiosi non raggiunsero però lo scopo (che del resto non avevano) di ridurre la questione romana che rimane tuttora aperta (come ne fanno fede le recenti polemiche e l'ultima allocuzione pontificia) nonostante le evidenti e graduali attenuazioni della Santa Sede ed il desiderio da parte dello Stato di eliminare una questione dannosa tanto per lo Stato che per la Chiesa. I termini ideali del conflitto sono rimasti immutati ed esso può ritenersi tuttora teoricamente insuperabile non potendo nè volendo le due autorità recedere dall'affermazione della propria superiorità; non è tuttavia improbabile che la realtà e le nuove condizioni della vita politica nazionale riescano a vincere la rigidità dei principi e ad imporre la soluzione dell'annosa vertenza.

Il Quadrotta, dopo aver esaminato in qual modo siano regolati i rapporti fra la Chiesa ed i vari Stati, non indica quale sia la via per giungere alla soluzione del conflitto ma esprime l'augurio che l'Italia valendosi dell'opera di eminenti giuristi riesca ad elaborare una legge che non solo sia degna delle tradizioni italiane ma permetta di richiamare gli italiani ad un esame più profondo delle ragioni della loro vita nazionale e sia un invito ad abbeverarsi alla pura sorgente dello spirito. Ciò che non può che avere adesioni lead da parte di tutti.

* *

Guglielmo Quadrotta. — «*La Chiesa cattolica nella crisi universale*». — Biblioteca di Scienze Sociali.

L'onomastico del Papa

Lunedì, festività di San Giacomo, ricorre l'onomastico di Benedetto XV.

Il Papa riceverà i cardinali ed i membri della sua Nobile Anticamera, la vigilia, domenica 24.

Mons. Benedetti Deleg. Apost. a Cuba

Alla fine del mese mons. Benedetti, che era stato destinato Delegato apostolico nel Messico, partirà per l'Avana essendo invece stato destinato alla Delegazione apostolica di Cuba e Portorico.

La Processione della Madonna del Carmine in Trastevere

Ha avuto luogo con grande concorso di pubblico l'annuale processione della Madonna del Carmine in Trastevere.

La processione ha percorso le vie della Lungaretta, via della Luce, piazza Mastai, piazza S. Francesco a Ripa, dinanzi alla caserma dei bersaglieri è uscito il picchetto armato e l'ufficiale al passaggio della statua, ha fatto presentare le armi. Poi la processione ha proseguito per via S. Francesco a Ripa, via delle Fratte ed è pervenuta al Viale del Re fra le grida festanti del popolo, mentre dalle finestre si gettarono fiori al passaggio della statua. Alle nove circa la Madonna entrava nella chiesa di S. Crisogono dove da oggi incominciano le funzioni dell'ottavario.

Lunedì primo agosto la Madonna sarà nuovamente trasportata, in forma ancora più solenne, da S. Crisogono nella sua sede alla chiesa di S. Agata.

Cose di Campidoglio
A proposito di municipalizzazioni.

Il rifiuto opposto dagli assessori Gasperini e Pediconi a recedere dalle dimissioni ci costringe a tornare ancora sull'argomento che ha motivato la nuova crisi di Giunta.

Già ieri affermammo che, per la funzionalità della amministrazione comunale, ci era parso che la Giunta avrebbe dovuto evitare una così profonda discrepanza di direttive da parte de' suoi stessi componenti. E noi infatti ci esimevamo ieri dall'esaminare dettagliatamente la questione controversa, per giudicare piuttosto sui dati di fatto il momento politico. Così che, mentre persistiamo oggi nel dichiarare come la critica del gruppo nazionalista alla proposta del riscatto dei servizi dell'Anglo-Romana avrebbe dovuto, attraverso i due suoi rappresentanti in Giunta, provocare un'azione preventiva, perchè il problema una volta sottoposto ai voti del Consiglio, trovasse concorde l'intera maggioranza, ora riteniamo opportuno dire anche noi qualche parola sull'argomento.

Non si può criticare la procedura seguita dagli amministratori, i quali hanno inteso di porre in esecuzione una delle parti fondamentali del programma amministrativo dell'Unione. Si può tuttavia discutere se è proprio questo il momento più opportuno per realizzare la municipalizzazione dei servizi pubblici. Ecco: noi avremmo preferito che l'amministrazione invece di presentare una proposta schematica per il riscatto di tutti gli impianti e servizi elettrici dell'Anglo-Romana, avesse fin da adesso esaminato quali potranno essere i vantaggi — o anche le perdite — che codesta municipalizzazione recherà al bilancio comunale.

Già altra volta abbiamo rilevato lo spirito antieconomico che informa in molte deliberazioni l'opera attuale del Comune e ieri stesso scrivevamo che la questione dei servizi elettrici sarebbe stata più ovvio prospettarla in altri termini. Cioè la municipalizzazione elettrica gioverà al Bilancio o non è meglio mettere in condizione l'attuale Azienda municipale ad essere liquidata con profitto del Bilancio?

Il *deficit* comunale è tuttora imprecisato e va dai sessanta ai novanta milioni. Può, in tali condizioni, il Comune spendere un'ingente somma per il riscatto completo dell'Anglo-Romana e, quand'anche avrà accentrato a sè tutti i servizi elettrici, come spera di ammortizzare il nuovo ingente onere che graverà sulle finanze comunali?

E' in ciò tutto il nodo della questione. L'amministrazione ha dei compiti assai più gravi e importanti della politica generale amministrativa. La necessità impellenti delle finanze e del loro pareggio sono il caposaldo d'ogni saggia amministrazione. Soltanto con un Bilancio in progresso, si possono affrontare nuovi esperimenti e nuove iniziative.

Ma a parte il carattere economico del problema, è necessario prospettarne un altro importante lato. Senza stare ad emettere giudizi precisi sull'utilità delle municipalizzazioni, v'è la lunga esperienza bellica e del periodo successivo riguardo alle iniziative di statizzazione, che s'è tanto largamente manifestata nelle branchie statali e comunali, a dimostrare quanto poco vantaggio ne abbiano ritratto gli Enti e il pubblico. E' lecito dunque restare diffidenti di fronte a nuovi ulteriori esperimenti, quando l'economia nazionale tende a mutare completamente rotta per inalvearsi nel terreno più solido e redditizio della libera concorrenza, che tolgono così le pesanti bardature economiche — che hanno caratterizzato il periodo di guerra — e ridanno respiro alle iniziative private. Le quali possono anche consolidare le fortune de Paese, non perchè salvaguardano gli interessi privati, ma perchè sono quelle che rafforzano meglio le fortune collettive, data l'incapacità da parte degli Enti pubblici a stabilizzare proficuamente le varie forme di statizzazione.

Noi, perciò, non abbiamo avuto ritegni a criticare l'operato politico — se così possiamo dire — del Gruppo nazionalista che ha suscitato la nuova crisi di Giunta, ma oggi abbiamo ritenuto anche doveroso fare presente all'amministrazione le diverse eventualità cui può andare incontro, se non bandisce una volta per sempre i criteri amministrativi che possono più facilmente riscuotere il favore popolare e non tiene anzitutto di mira la realtà della situazione amministrativa e finanziaria del Comune, nella cui realtà deve innestarsi ogni suo atto.

La Festa a Nettuno

Come abbiamo già annunciato, domani domenica si svolgerà la grande festa a Nettuno il cui ricavato andrà a totale beneficio delle colonie Di Donato e Congregazione di Carità. Alle 10 cominceranno le attraentissime gare di nuoto che si svolgeranno allo Stabilimento Vittoria.

Alle 15 nella pista di Nettuno si eseguiranno varie corse ciclistiche, podistiche e umoristiche. Alle 18, nel Teatro Comunale, si terrà uno sceltissimo programma per famiglie con l'intervento anche del finissimo dicitore Sario Marri ed infine alle 22 ci sarà il concorso di barche addobbate ed una lunghissima girandola.

Delle bellissime improvvisate chiuderanno la splendida giornata di divertimento.

Le iscrizioni si ricevono a Nettuno presso i sigg. Valeri e Bernardi.

Il Comitato prega tutti gli artisti e le automobili gentilmente concesse di farsi trovare alle ore 7 precise domenica mattina a Piazza Venezia (Caffè Faraglia).

Una crisi assurda

Intendiamo parlare della incipiente crisi edilizia. Fenomeno illogico, esponente di una situazione quanto mai artificiosa.

Da due anni infuria la crisi degli alloggi, che si mantiene in una fase di estrema acutezza, (come ben sa chiunque cerca un ambiente qualsiasi). Questa crisi acutissima si sarebbe dovuta fronteggiare con provvedimenti ispirati a criteri chiari, pratici, di lunga e sicura portata. Tenendo conto delle leggi economiche (che non sono poi che le leggi che governano la natura umana), si sarebbero dovute favorire le iniziative sane di produzione e di lavoro, in modo da accrescere sul mercato le disponibilità di materiali da richiamare il capitale privato alle costruzioni, da promuovere un movimento largo, equilibrato di attività che gradualmente, nell'ordine, sotto la tutela di quelle garenzie senza le quali è vano sperare civiltà, progresso e benessere collettivo, avessero poco a poco ristabilita la normalità delle cose.

Invece, ad aggravare uno stato già grave per ripercussioni di una crisi più generale, si sono avute leggi di eccezione, provvedimenti di eccezione, principi fondamentali di libertà statutarie violati non protetto, minacciato anzi e angariato in ogni modo il risparmio, ed angariata in ogni modo quella proprietà fondiaria che è l'ossatura sulla quale riposa la intera struttura economica morale di una società che non sia di predoni o di selvaggi.

Risultato: in primo luogo l'aggravarsi del tremendo disagio che tutti conosciamo, e nel soffocamento di ogni libertà economica l'aggravarsi dei fenomeni di speculazione che tutti deploriamo; conseguentemente lo arresto di numerose costruzioni, che restano a mezzo, mentre folle di senza tetto continuano a strepitare e a implorare; e dai milioni (senza ritegno già spesi in costruzioni che segnano una triste pagina nella deturpazione di Roma, e che spesso non danno neanche quelle garanzie tecniche e di sicurezza necessarie) da questi milioni scarso sollievo viene ancora agli affannati alla ricerca di un alloggio.

La morale? La morale è che bisogna cambiare strada. La morale è che si deve tornare a quel regime di libertà nell'ordine anche nel campo economico; sopratutto nel campo economico, oggi.

La morale è che lo Stato deve fare lo Stato, l'industriale l'industriale, e così via, e che uno Stato sano e forte guida le sane energie del popolo che governa, non vi si sovrappone a soffocarle.

La morale è che bisogna tornare a quei provvedimenti che le leggi fondamentali della economia consigliano; finirla con questo periodo del terrore bianco economico, risolvere i problemi a mente lucida, con senso di realtà, e non a scatti di isterismo.

Occorre ristabilire una certa disciplina sociale, sgombrando il terreno dal nugolo di parassiti che in questa atmosfera di febbre vivono e prosperano; occorre ridare fiducia alle sane iniziative, incoraggiare le libere attività; che lo Stato si presenti come il tutore, non come il nemico di chiunque risparmi, operi e creduca. Occorre insomma rientrare nella normalità, dopo questa orgia di anormalità.

Il fenomeno di una incombente crisi edilizia, mentre centinaia di migliaia di senza tetto cercano alloggio, è un sintomo ed è una lezione. Auguriamo che questa lezione (che insegna come certe leggi fondamentali non si violano senza danno, e che un popolo che non sa sostenere le sue libertà non può godere prosperità), auguriamoci dicevamo, che questa lezione non vada perduta.

10.o campionato del "cavallo d'arma"

Negli scorsi giorni hanno avuto luogo ad Udine le gare per il 10.o Campionato del «Cavallo d'Arma», costituite da tre dure prove rese più severe dal caldo intenso.

A tale classica prova ippica militare, che vuol mettere ogni anno in evidenza, oltre la bravura degli ufficiali, il grado di addestramento delle truppe, hanno partecipato scelte rappresentanze di tutti i corpi a cavallo dell'Esercito.

Nella «gara pattuglie reggimentali» si è classificata prima la pattuglia del gruppo artiglieria a cavallo, e seconda quella del «Piemonte Reale Cavalleria» comandata dal tenente Breda, che è risultata quindi prima fra tutte quelle dei reggimenti di cavalleria.

Il «Piemonte Reale Cavalleria» di guarnigione nella Capitale, ha anche ottenuto risultati oltremodo lusinghieri nelle gare ufficiali, essendo due suoi concorrenti, i tenenti Lodi e Ruspoli, stati classificati tra i primi dieci della graduatoria generale.

Il colonnello Angelini, comandante del reggimento, è stato vivamente felicitato per la brillante prova di efficienza così fornita dai suoi ufficiali nella nostra più importante gara ippica militare.

Per le industrie sanitarie italiane

La Federazione fra gli Stabilimenti Balneari Climatici, Idroterapici e Termali d'Italia, sta esplicando un'azione provvida nel senso di ottenere un'attenuazione della tassa di bollo che contribuisce notevolmente ad inasprire il costo delle cure termali e balnearie.

La presidenza della Federazione che ha il consenso della classe medica e singolarmente dei rappresentanti di questa in Parlamento, ha presentato al Ministro delle Finanze un memoriale col quale, mentre si prospetta il disagio delle aziende termali e balnearie in conseguenza della generale depressione economica attuale, si invoca una riforma nell'applicazione del tributo al fine della sua più equa distribuzione e perchè esso sia meno dannoso allo sviluppo di un'industria di evidente utilità pubblica.

Asterischi

Villeggiatura

Topini ci manda da Ariccia: 5

Per quanto gli alloggi lascino a desiderare e non si possano avere che a traverso moltissime difficoltà ed a prezzi non indifferenti, i «fedeli villeggianti» hanno voluto ad ogni costo non abbandonare la villeggiatura ariccina contentandosi anche di piccolissime stanze. L'aria balsamica, la completa libertà, le amene passeggiate per le ombrose gallerie, i meravigliosi tramonti troppi cari ricordi hanno lasciato nell'animo di coloro che altre volte soggiornarono nel suolo di Ariccia ove la natura è tutto un sorriso. Diamo intanto un primo elenco: Villini S. Rocco: avv. Aurelio Caponetti e famiglia, sig.ra Perilli e famiglia, fam. Corradi, fam. Annibaldi, comm. D'Allori e famiglia, fam. Scaglione, fam. Orzilla, fam. Fabi.

Villini del Ponte: Baronessa Baratelli, avv. Micali e famiglia, senatore Volterra, sig.ra Ersilia Negrini e famiglia, cav. Di Muro Felice e Signora, sig. Augusto Lellu, fam. Zara, capitano Pezzi e famiglia, famiglia Persichetti, cav. Andrea Roscioni e famiglia, sig.ra Flamini Elena e fam. sig. Capezzuoli, sig. Dante Cappelli, signori Borgogno, sig. Vincenzo Mammuccari e famiglia, sig.ra contessa Ofman, sig.ra Gabriella Povich, cav. Stramacci e fam. sig.ra Augusta Selle, cav. Lovero e fam., fam. Righetti, sig. Toiani, famiglia del Ribbio, dott. Magistri e famiglia, cav. Bondini, comm. Seganti, comm. Pacetti, fam. Piscichia, Tortoreto, Adragna, Franceschetti.

Negli altri villini: fam. Cacciavillani, principi don Francesco e d. Lodovico Chigi, conte Frisi della Piè e sig.ra, donne Laura Chigi, famiglia Ravasini, comm. Livoni e sig.ra, sig. Marziale e famiglia, famiglia Contorio, famiglia Tanzini, fam. Valter-Bar, sig. Cavaterra e famiglia, famiglie Giorgini, Picardi, Colapietro e Valterta, sig.na Gaillard, famiglie Ogliotti, Rumello, Palicaldi, Romella, Grassi Toccacelli, sig. Matteo Malletta e famiglia.

Una laurea

Ieri, alla nostra facoltà di chimica, la signorina Anna Maria Arbib ha compiuto la laurea con una splendida votazione.

Alla intelligente e colta signorina, figlia del nostro amico e collega comm. Ernesto Arbib, inviamo i nostri rallegramenti e l'augurio di una brillante carriera.

Il maestro Candido Sassone vittorioso a Venezia

Dopo di essere stato sfidato, e di aver cavallerescamente accettata la sfida, per contendersi il primato assoluto di fioretto, fra maestri, Candido Sassone, ha sostenuto, con lo sfidante, cav. Guido Gianese di Trieste al Teatro del Lido di Venezia un match a dieci colpi.

La lotta fra questi due colossi della pedana è stata emozionante, e dopo un combattimento della durata di quarantatre minuti, Sassone riusciva a battere l'avversario, in una superba forma.

Giullari e Trovatori

La dotta ed intelligente scrittrice, signorina Clelia Cusumano dell'ing. Nicolò, pubblica la sua tesi di laurea, conseguita nella nostra R. Università, col massimo della votazione e la lode.

La sua tesi, Giullari e Trovatori, è un progievolissimo studio ed un ottimo contributo allo studio della lirica cortese.

All'egregia dottoressa, e collega, congratulazioni ed augurii.

Colonia mobile orfani di guerra

Già da quindici giorni funziona a Villa Borghese, una Colonia mobile per orfani di guerra che ne accoglie sessanta, tra maschi e femmine, dai sei ai 14 anni. Dalle 9 alle 18 essi stanno all'aria e al sole, sorvegliati da due maestre e da due custodi. Alle 12 hanno pranzo di minestra e pasta asciutta, carne con contorno e pane; alle 16 refezione di pane e latte. I più gracili tra questi orfani sono mandati al mare o in montagna. Le Madrine di guerra dell'Associazione Nazionale Madri e donne di Combattenti per iniziativa ed a cura delle quale questa Colonia è sorta l'anno scorso, vanno a turno a sorvegliare i pasti e intrattenere gli orfani. La Presidente, signora Cimine, li visita ogni giorno.

Per la difesa dell'italianità della Dalmazia

L'Avanguardia Studentesca Romana rinnova l'appello a tutti gli editori librai e cittadini di Roma, affinchè vogliano inviare dei libri (presso la sede in Via Laurina 16, dalle ore 18 alle 20, che serviranno per la costituzione di biblioteche popolari italiane in Dalmazia. I cittadini di Roma non potranno rimanere indifferenti al nostro appello, in quanto che la civiltà italiana sull'altra sponda deve essere difesa strenuamente e costantemente.

Si difende l'italianità della Dalmazia con il dare ai nostri fratelli adriatici i mezzi cioè i libri per divulgare e diffondere sempre di più ciò che sono i frutti magnifici ed insuperabili della nostra civiltà millenaria.

Cittadini di Roma a voi la risposta entusiasta a questa nostra iniziativa di fede sicura nel sempre più radioso avvenire Italico.

Per il pittore Albieri

Tra i quadri che il pittore Gino Albieri ha venduto a l'esposizione di Napoli ce n'è uno acquistato dal Ministero de la guerra e uno da S. M. la Regina Madre. All'inaugurazione de l'Esposizione S. A. R. il Duca d'Aosta ebbe parole affettuose e di lode pel valoroso artista.

S. OP. di M. S. «S. Gioacchino».

Domani, domenica 24, il signor Bettini Pompeo illustrerà «Episodi storici e visioni d'arte nella Basilica di S.ta Prassede». L'appuntamento è presso la fontana di S.ta Maria Maggiore, alle 16,15.

La tragica morte del ragioniere Pisani a Santa Marinella

Ieri mattina il cav. rag. Gustavo Pisani, appartenente ad una delle migliori famiglie della borghesia, cadeva o si gettava, ciò non è ancora accertato, dal primo piano della sua villa a Santa Marinella, rimanendo morto sul colpo.

Il rag. Pisani si era da poco tempo ritirato dal suo impiego che occupava alla Cassa di risparmio per una forte nevrastenia, e ciò lo aveva non poco addolorato. Egli era stato condotto al mare nella speranza che la malattia presto sparisse e ch'egli potesse riornare più tardi alle sue predilette occupazioni.

Al villino di Santa Marinella era circondato d'ogni cura e d'ogni assistenza dalla consorte Adelaide Mogliazzi che vedeva dolorosamente il cambiamento del marito divenuto triste e taciturno.

Tutte le cure dei famigliari non sono valse a salvare il povero Pisani. Alle 7 di ieri mattina il disgraziato è stato trovato morto sulla scogliera sottostante al suo villino.

La salma sarà trasportata a Roma e tumulata nella tomba di famiglia.

Il Pisani era cognato del dott. Stame, persona notissima in Roma ove esercita la professione di notaro.

Volevano uccidersi e vengono arrestati

Tito Carciofoli di anni 35 guardiano della impresa Lonzi che gestisce la costruzione della linea ferroviaria Roma-Ostia aveva una avversione segreta per il suo compagno di lavoro Raffaele Dominicis di anni 32 guardiano del ponte della Magliana che era cordialmente ricambiata. Ieri i due s'incontrarono e dopo essersi guardati torvi e minacciosi vennero alle mani. Il Carciofoli aimò il suo cane contro il Dominicis che di rimando trasse la rivoltella e sparò due colpi contro il cane e tre contro il Carciofoli. Questi afferrato un fucile ne sparò due colpi che fortunatamente andarono anch'essi a vuoto.

Il fatto venne a conoscenza dei carabinieri e i due, per quanto si fossero riconciliati sono stati arrestati imputati di mancato omicidio.

La distribuzione dello zucchero

La Commissione Provinciale per lo zucchero visto il R. D. del 10 giugno 1921, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» dell'11 giugno 1921 N. 137, ha stabilito che possano funzionare dei depositi all'ingrosso di zucchero circondariali, mandamentali, comunali, quando pervengano all'Intendenza le relative richieste di Enti, Cooperative o di privati, purchè sia dimostrato nella richiesta stessa di avere prenotazioni sufficienti per esitare almeno un vagone di zucchero al mese.

Le domande debbono pervenire all'Intendenza di Finanza entro il giorno 25 del corr. mese per quanto si riferisce al servizio del mese di agosto, e per i mesi successivi entro il giorno 20 del mese precedente.

Attraverso i Rioni

Ladri di buoi. — Sono stati arrestati certi Giuseppe Capobianco, da Loro di Campagna, di anni 27 e il padre di costui a nome Giovanni, di anni 57. Essi sono imputati di aver preso parte nel furto di quattro buoi in danno dell'amministrazione del principe di Piombino per un valore di oltre L. 25.000.

E' stato anche arrestato un individuo piuttosto sospetto a nome Ercole Galeoni, soprannominato «Ercolino», di anni 30, ab. in Via Ginori, 41. Le indagini continuano ancora e si spera arrestare al più presto tutti i ladri che si ritiene facciano parte di una vasta associazione a delinquere.

Investimento. — In via Cavour, ieri sera alle 1, la domestica Polimena Sentronella, di 21 anni, abitante in via Sant'Agata dei Goti 20, presso la famiglia de sig. Montefoschi è stata investita dall'automobile 55-8040-175, condotta da Enrico Costanzi, di anni 30, abitante in Via Marmorata. Dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni è stata trattenuta in osservazione.

L'identificazione di due annegati. — Due dei tre cadaveri ripescati ieri nelle acque del Tevere sono stati identificati. La giovane donna è stata riconosciuta per Letizia Lovo, di anni 22, romana, abitante in via Paolina 26. Il cadavere dell'uomo tratto a riva nei pressi del ponte Palatino è stato identificato per quello di Pasquale Toscano, di anni 24, da Pomigliano, abitante in via Banchi Vecchi, che nel pomeriggio del giorno 20, fu travolto dalla corrente nei pressi del ponte Vittorio Emanuele mentre prendeva il bagno.